

59

verona

architetti

ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di architetto
fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno IX
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

(Comitato di Direzione di Architetti Verona)

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Iris Franco
Lorella Polo
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Andrea Cugola
Raffaele Malvaso
Andrea Mantovani

Direttore: Giorgio Massignan

Coordinatori: Susanna Grego, Paola Ravanello

Comitato scientifico: Anna Maria Braioni •
Maurizio Carbognin • Roberto Carbognin •
Eugenio Turri • Daniela Zumiani

Redazione: Morena Alberghini • Marco
Ardielli • Lino Vittorio Bozzetto • Filippo Bricolo
• Marco Brugnoli • Nicola Brunelli • Nicola
Cacciatori • Sara Caloi • Mariano Dal Forno •
Andrea Donelli • Stefania Emiliani • Abas Ali
Gharib • Nicola Grandis • Elena Granuzzo •
Desana Lyskova • Alexandros Mefalopulos •
Marco Molon • Laura Scarsini • Arnaldo Toffali •
Alberto Zanardi • Enrico Zorzi

Prima di copertina: Zeno Guarienti - Studio 12

Impaginazione: Zeno Guarienti
Studio 12

Redazione: Via Oberdan, 3-37121 VERONA
Tel. 0458.034.959 (2 linee r.a.) - Fax 0455.923.19
Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona
Tel. / Fax: 0458.034.290
e-mail: studio12@guarienti.com
www.studio12pubblicita.com

Stampa: Grafiche Fabula - Verona

S o m m a r i o

Giorgio Massignan	11	Editoriale
Anna Braioni	12	Alcuni dati sul Veneto
Franco Migliorini	15	Spazio locale e spazio globale
Roberto Pasini	17	Veneto e Verona appunti sulla viabilità
Aldo Bonomi	21	La memoria del territorio veneto di fronte alla modernizzazione
Romeo Tofano	24	Percorso disciplinare della pianificazione territoriale della Regione Veneto
a cura della Redazione	27	1° "piano" Architetture contemporanee del territorio veronese
a cura di Stefania Emiliani	28	La sperimentazione pianificatoria della Regione Veneto
Massimo Valsecchi	36	Stili di vita e prevenzione
a cura di Susanna Grego	38	Cronache di design a Verona
Mariano Dal Forno	44	Biblioteca
Elena Granuzzo	45	Mostra: Venere e Amore
Morena Alberghini	46	Calendario

Questo numero è stato curato da:
Anna Braioni e Susanna Grego

Fonti delle immagini: A.A.V.V., "I centri storici del Veneto" vol. 1 e 2; Urbanistica Quaderni n° 20; Silvano Ghironi, "Rovigo e Adria", 1995.

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

giorgio massignan

Uno dei ruoli dell'architetto è quello di porre attenzione alle caratteristiche storiche e culturali del nostro paese, rappresentate dai monumenti, dai centri storici, dal paesaggio e da un territorio che può essere considerato un vero e proprio museo. La nostra professione ci porta a confrontarci con queste diverse valenze storiche e culturali per valutare come tutelarle, interpretarle e rapportarle con le esigenze e le necessità della società contemporanea. Il tipo di intervento necessario a salvaguardare o restituire al monumento, al centro storico o al paesaggio le loro antiche e culturalmente corrette caratteristiche è opportuno sia determinato da analisi e studi scientificamente e filologicamente rigorosi, e non da ipotesi che considerino il patrimonio storico come un qualunque contesto su cui realizzare ad ogni costo gli spazi funzionali richiesti, anche al prezzo di sacrificarne l'identità culturale. Una garanzia per la corretta tutela degli antichi e sacri paesaggi, del prezioso patrimonio naturale, dei centri storici e monumenti di straordinaria bellezza che il nostro Paese può contare e che testimonia una continuità culturale unica al mondo, è l'alta percentuale di proprietà pubblica di questi beni. La loro salvaguardia registra il grado di civiltà di una Nazione. Purtroppo, una serie di atti del Governo sembrano non essere propriamente preposti alla tutela del nostro patrimonio ambientale e culturale ma piuttosto rappresentarne un attacco.

Preoccupa l'ipotesi che la legge 112/2002 consenta al Superministro dell'economia di cedere parti del patrimonio pubblico italiano, composto da spiagge, boschi, caserme, uffici pubblici, patrimonio artistico, storico e monumentale, alla Patrimonio dello Stato S.p.A., istituita dal Ministero dell'Economia. La Patrimonio S.p.A. può a sua volta cedere i beni acquisiti dallo Stato ad un'altra società, la Infrastrutture S.p.A. che ha il compito di operare sul mercato per finanziare le grandi opere pubbliche, dando in garanzia i beni dello Stato. Chi dovrà scegliere quali beni potranno essere trasferiti dallo Stato alla Patrimonio S.p.A. non è il Ministro dell'Ambiente con quello dei Beni Culturali, ma quello dell'Economia. La stessa Corte dei Conti ha evidenziato come i beni culturali e naturali siano esposti ai rischi del mercato ed ha espresso un giudizio negativo sia sui legami azionari, sia sui conferimenti di beni che collegano la Patrimonio S.p.A. con la Infrastrutture S.p.A. Infatti la trasferibilità dei beni dalla Patrimonio S.p.A. alla Infrastrutture S.p.A., che può a sua volta costituire delle società figlie anche con privati, consente che il patrimonio mobiliare ed immobiliare dello Stato possa essere influenzato dall'andamento di società nelle quali non esiste una partecipazione pubblica totalitaria. Un secondo motivo di preoccupazione riguarda la nuova struttura della Conferenza dei Servizi che, nata per mettere attorno ad un tavolo tutte le Amministrazioni interessate ad un'opera per facilitare il dibattito, ridurre i tempi burocratici ed arrivare ad una decisione comune, ora prevede anche la presenza di privati, chiamati a giudicare la validità di un intervento di cui sono titolari. Preoccupano inoltre alcuni effetti della Legge Obiettivo, che di fatto, in contrasto con l'Unione Europea che considera la V.I.A. una procedura tecnica svolta da esperti, la delega al Super Cipe, un organismo politico di programmazione economica, togliendo al Ministero dell'Ambiente ogni possibilità di veto sui progetti inseriti nella legge stessa. Mi rendo conto che la salute economica di uno Stato è determinante per la sopravvivenza dello stesso, ma la cura non può essere sicuramente quella di considerare i nostri beni culturali un patrimonio che può essere senza rischio dato in pegno e quindi utilizzato per sistemare i conti economici.

Concludo ribadendo la convinzione che il grado di civiltà di uno Stato si valuta da come rispetta il proprio patrimonio storico e culturale e la memoria delle proprie radici.

alcuni dati sul veneto

anna
braioni

Le statistiche raccolte evidentemente non sono esaustive per raccontare in cifre il Veneto. Mancano soprattutto (ed è una carenza della statistica ufficiale) alcuni dati fondamentali a comprendere le trasformazioni avvenute nella seconda metà del novecento e in particolare l'uso del suolo, reale e programmato, la distribuzione della popolazione nel territorio. Ad esempio quanta superficie è stata urbanizzata (residenziale, produttiva) e di questa quanta è stata impermeabilizzata? Quanti sono gli abitanti sparsi nel territorio rurale e quanti insediamenti produttivi costellano il territorio rurale? Le aree che hanno ancora caratteri di naturalità quante sono? Quant'è la richiesta di acqua potabile e quanta ne è ancora disponibile dalle falde acquifere? E ancora quante sono le aree che vengono sottoposte a vincolo paesaggistico e/o ambientale? Le domande sono molte; è evidente la necessità che anche la statistica si aggiorni a non dare più risposte solo in termini economici o sociologici, ma anche ambientali ed urbanistici.

Le province del Veneto

	Comuni	Residenti (*)	Superficie in kmq	Densità per kmq
Verona	98	829.501	3.121,1	265,8
Vicenza	121	794.843	2.722,2	292,0
Belluno	69	211.057	3.677,7	57,4
Treviso	95	793.559	2.476,7	320,4
Venezia	44	815.244	2.461,5	331,2
Rovigo	50	243.292	1.789,9	135,9
Padova	104	853.357	2.141,6	398,5
Veneto	581	4.540.853	18.390,7	246,9
Italia	8.100	57.844.017	301.333,3	191,9

(*) al 31.12.2000 Fonte: Istat - Regione Veneto

Le zone altimetriche

	Superficie in kmq	N° Comuni	Pop. (*)
Montana	5.357,1	117	344.811
Collinare	2.663,5	120	740.616
Pianura	10.370,1	344	3.455.426
Totale	18.390,7	581	4.540.853

(*) al 31.12.2000 Fonte: Istat - Regione Veneto

Censimenti generali dell'agricoltura (Veneto)

	1970	1982	1990	2000
Aziende agricole	263.401	241.522	224.913	192.207
Sup. agricola utilizzata (in ettari)	919.264	914.006	881.267	844.060

Movimento anagrafico(*)

	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di immigrazione	Tasso di emigrazione
Veneto	9,57	9,29	31,67	25,55
Italia	9,40	9,70	27,23	24,09

(*) al 31.12.2000 Fonte: Istat - Regione Veneto

Istruzione (quota sulla popolazione)

	Licenza element.	Licenza media	Qualif. profess.	Diploma	Laurea, dottorato
Veneto	41.1	28.4	7.1	17.9	5.5
Italia	40.7	28.7	4.5	20.2	5.9

Fonte: Nord-est 2001 - Fondazione Nord - Est

Scolarità

	Tassi di scolarizzazione (14 - 18)	Tasso di passaggio licenza media/superiori
Veneto	76.6	86.7
Italia	76.1	88.1

Fonte: Nord-est 2001 - Fondazione Nord - Est

Mercato del lavoro 1

	Tasso di attività/ totale popolazione	Tasso di att. femm./ tot. popolazione	Tasso di occup./ tot. popolazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di industrializzazione	Tasso di terzizzazione
Veneto	45.2	24.9	43.5	3.7	41.8	53.7
Italia	41.2	30.9	36.9	10.6	32.1	62.6

Fonte: Nord-est 2001 - Fondazione Nord - Est

Mercato del lavoro 2

	Tasso di attività (15-64)	Tasso di att. femm. (15-64)	Tasso di occup. (15-64)	Tasso di disocc. femm.	Tasso di disocc.
Veneto	64.7	52.0	62.2	3.7	6.1
Italia	60.2	46.6	53.9	10.6	14.5

Fonte: Nord-est 2001 - Fondazione Nord - Est

Istruzione della forza lavoro

	Licenza element., ness. titolo	Lic. media	Qualif. profess.	Diploma	Laurea/ dottorato
Veneto	10.1	27.9	12.2	37.8	12.1
Italia	11.4	31.8	7.9	36.1	12.8

Fonte: Nord-est 2001 - Fondazione Nord - Est

Reddito pro-capite (misurato in standard di potere d'acquisto)

Veneto	114.7
Italia	100.2

Fonte: Nord-est 2001 - Fondazione Nord - Est

Aree protette (ettari)

Parchi a gestione regionale		
Parco Colli Euganei		18.702
Parco naturale Dolomiti d'Ampezzo		11.418
Parco naturale della Lessinia		10.368
Parco del fiume Sile		4.159
Parco del Delta del Po		12.000
Parchi a gestione nazionale		
Parco Dolomiti Bellunesi		32.000
Totale aree protette		88.647

Fonte: Regione Veneto

Credito - Struttura e attività bancaria

	Sportelli bancari	Abitanti per sportello	Impieghi (mln di Euro)	Depositi (mln di Euro)
Verona	557	1.489	13.627	8.604
Vicenza	537	1.480	14.673	7.201
Belluno	177	1.192	2.437	1.565
Treviso	557	1.425	15.087	6.602
Venezia	428	1.905	10.462	6.669
Padova	534	1.598	15.737	8.632
Rovigo	160	1.521	2.384	1.908
Veneto	2.950	1.539	74.407	41.181
Italia	28.182	2.053	910.713	520.030

Fonte: Banca d'Italia - Regione Veneto

Turismo (totale Veneto)

	Totale arrivi	Totale presenze	Permanenza media (giorni)
Eser. alberg.	8.376.800	26.429.048	3.1
Eser. extra-alberg.	3.128.026	28.539.413	9.1
Totale	11.504.834	54.968.461	4.7

Fonte: Regione Veneto

Infrastrutture di trasporto (km)

Autostr.	Strade statali	Str. Prov.	Strade comun. urbane	Strade comun. extraurb.	Totale strade comun.	Rete ferroviaria
467	3.379	7.118	14.041	20.166	42.577	1.093

Fonte: Istat - Regione Veneto - Ministero Trasporti e Navigazione

Stranieri residenti

	Totale	per 1000 abitanti	Minori di 18 anni
Verona	33.033	40	7.387
Vicenza	34.703	44	8.299
Belluno	4.262	20	924
Treviso	30.644	39	7.269
Venezia	13.888	17	2.633
Padova	21.161	25	4.136
Rovigo	3.469	14	764
Veneto	141.160	31	31.412
Italia	1.464.589	25	277.976

Veneto/Italia 9,64/11,3

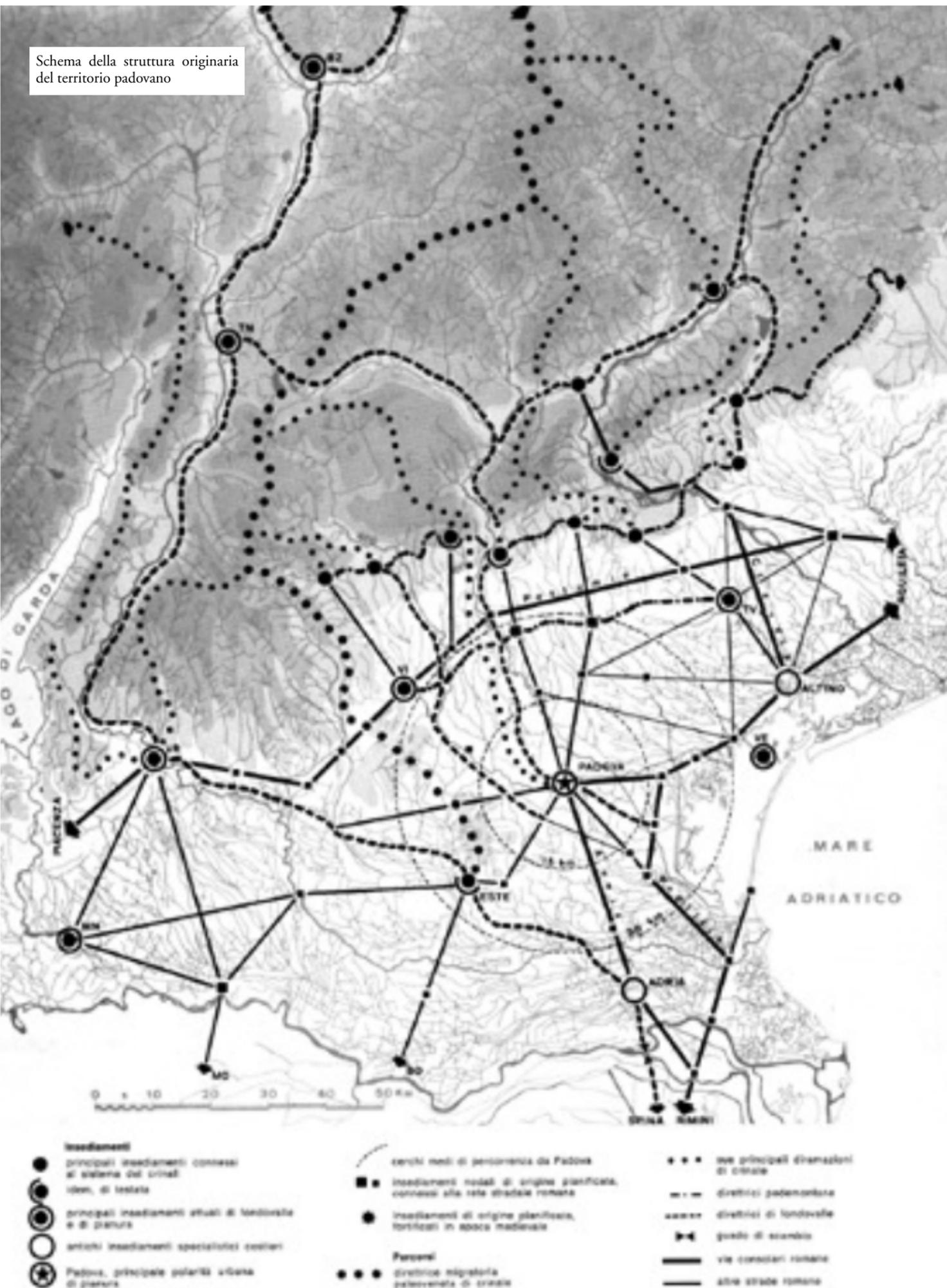
Fonte: Istat - Regione Veneto

Valori del traffico (veicoli effettivi medi giornalieri)

Autostrade	Categoria	1999	1998
Brescia - Padova	Leggeri	175.759	168.377
	Pesanti	58.315	55.307
	Totale	234.074	223.684
Padova - Mestre	Leggeri	64.981	61.990
	Pesanti	21.212	20.563
	Totale	86.193	82.653
Mestre - Trieste	Leggeri	68.607	67.937
	Pesanti	20.299	19.433
	Totale	88.908	87.370
Mestre - Belluno	Leggeri	36.081	34.453
	Pesanti	8.608	8.149
	Totale	44.689	42.502

Fonte: Anas - Aiscat

Schema della struttura originaria del territorio padovano



spazio locale e spazio globale

franco
migliorini

Abituato a sentirsi policentrico e molecolare il Veneto è chiamato a pensarsi in modo globale.

Se per l'impresa il cammino è segnato dal confronto col mercato e con la competizione, sui processi e sui prodotti, secondo combinazioni sempre molto adattive, che traggono forza dall'immersione nella logica interna alla organizzazione internazionale delle filiere, per il territorio questo è assai meno scontato e lineare, non può nascere come pura sommatoria di parti, né da un semplice processo incrementale: più aree, più infrastrutture, più impianti.

Il progetto che ha guidato il Veneto nel trentennio dello sviluppo, come sostegno di intraprese individuali dentro uno spazio percepito come totalmente flessibile e inesauribile fonte di prelievo di esternalità sociali, ambientali e paesaggistiche, è giunto a toccare i suoi limiti.

La percezione è quella di una saturazione, non solo dello spazio fisico ma anche dei comportamenti possibili dentro questo spazio.

La geografia dei distretti produttivi - l'intera Pedemontana - sommata a quella dei distretti turistici (costa, lago, montagna) e alla riorganizzazione delle aree urbane in spazi metropolitani, appare dilatata a ricomprendere buoni due terzi della superficie regionale - la alta e media pianura e alcune vallate - con esclusione solo di parte della montagna - vallate minori - e della bassa pianura delle bonifiche.

Al tempo stesso il sistema insediativo residenziale ha assunto la forma dispersiva ben nota, producendo una occupazione di spazi liberi rurali trasformati in un reticolo abitativo di bassa densità ma di elevato impatto visivo.

Due urbanistiche hanno convissuto in Veneto: la più tradizionale urbanistica "urbana" centrata sul principio del contenimento e della classica distinzione città - campagna (legge urbanistica regionale n. 61/1985).

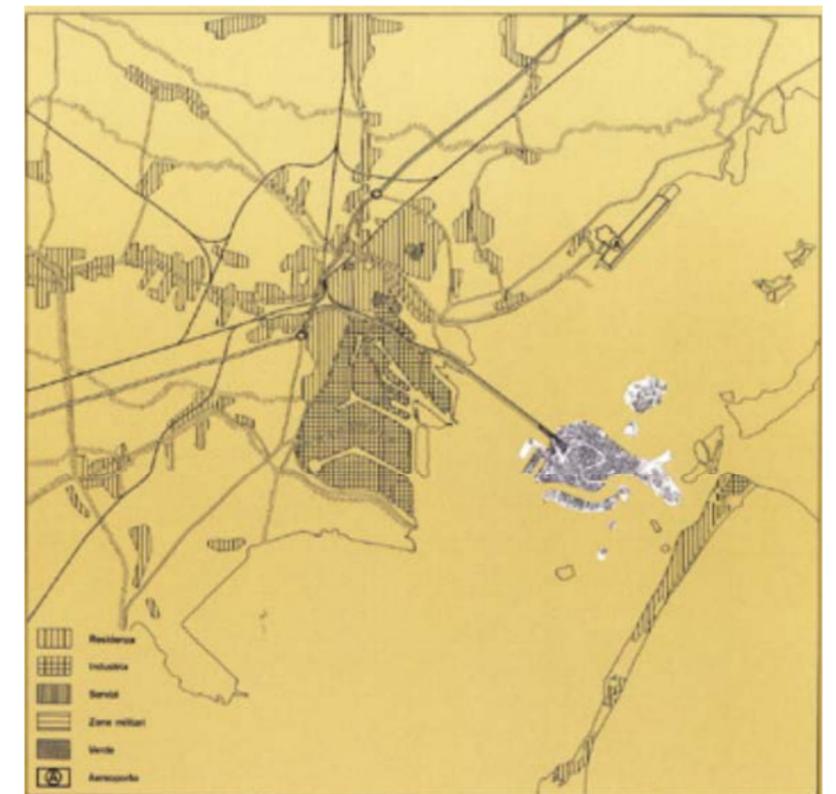
E una urbanistica di matrice "rurale", una antinomia appropriata al caso vene-

to, dove la trama produttiva agricola è stata chiamata a legittimare un processo insediativo rurale ma quasi mai agricolo, dove una popolazione sempre meno dedita al primario postula un crescente numero di case sparse e di rustici "produttivi" su fondi agricoli di proprietà (Edificabilità dei suoli agricoli - legge regionale n. 24/1985; Ampliamento attività produttive difformi, legge regionale n. 11/1987).

Un progetto sociale dotato della stessa percezione dello spazio e dell'ambiente come risorse inesauribili, cui attingere con un processo incrementale basato sulla minimizzazione dei costi insediativi (infrastrutture e servizi) e sulla massimizzazione delle opportunità individuali. Pur con l'intento di contenere gli incrementi del mercato fondiario, favorendo l'uso dei terreni di proprietà delle famiglie, i valori dei suoli edificabili rurali hanno

Franco Migliorini
architetto, autore di pubblicazioni su tematiche territoriali, su esperienze europee di pianificazione in materia di città, paesaggio e sistema del verde.

▼ Schema dello sviluppo urbano di Venezia al 1975



rincorso quelli dei suoli urbani, per effetto di una domanda divenuta opulenta nelle dotazioni medie di volume edificato pro-capite e della inesauribilità delle occasioni insediative.

Dentro questa vasta pianura dispersivamente insediata e ricca di opportunità - casa, lavoro, ricreazione, sanità, storia e cultura - la mobilità individuale è divenuta un paradigma necessario, oltre che un segno di libertà e di status, dovendo però fare i conti con un picco europeo di vetture pro-capite che una rete stradale, moderatamente espandibile non può soddisfare secondo le aspettative di efficienza associate all'uso del mezzo individuale.

Un limite è stato ormai raggiunto: la velocità media della rete regionale si adegua a quella dei veicoli più lenti: i TIR che circolano distribuendo merci tra gli stabilimenti. In virtù di ciò l'incidentalità extraurbana diminuisce non di numero ma di gravità.

Il sistema produttivo e quello residenziale giungono a contendersi lo spazio vitale e chiedono un nuovo progetto di convivenza e di sviluppo che non deprima nessuno nelle sue aspettative di crescita e di emancipazione.

Se il modello non è ulteriormente espandibile, come in precedenza avvenuto, occorre allora agire dal suo interno, ristrutturandolo.

Questo concerne sia lo spazio che i comportamenti: tra le due cose esiste una reciprocità, che va proposta e condivisa.

Una sorta di patto per una fase seconda, quella aperta da una competizione internazionale su base territoriale e non più solo aziendale, più qualitativa e meno quantitativa, che mira al successo e alla sostenibilità al tempo stesso.

Oggi la vera competizione è sul valore aggiunto dei prodotti, e, conseguentemente, sulla gamma di servizi materiali e immateriali a ciò necessari. Ivi compresi dei suoli non più strappati alla agricoltu-

ra, come riscatto dal passato contadino, ma suoli dotati di tutti i servizi per competere sulla qualità a livello avanzato.

Un progetto collettivo che si confronta con un mercato più vasto e più competitivo, che chiede una visione di rete e non più solo una somma di punti.

Dentro lo spazio fisico, dispersivamente occupato, occorrerà inserire gli anelli mancanti di un sistema infrastrutturale tanto saturo quanto incompleto, stabilendo una più chiara gerarchia tra relazioni locali e relazioni esterne, strutturare intorno ad esso un sistema di servizi adeguato alla domanda, prevedere una accessibilità secondo le modalità richieste dall'utenza (imprese, famiglie, individui) e pensata come il vero connettivo di una regione che oggi occupa un quadrante geopolitico che ha modificato il suo ruolo rispetto a 15 anni fa.

L'Alto Adriatico è la costa mediterranea più vicina al cuore e al mercato europeo, il cui baricentro competitivo, - Germania e Benelux - si colloca tra le Alpi e il Mare del Nord. Ma l'entroterra adriatico veneto-friulano è altresì passaggio obbligato verso la vasta area balcanico-danubiana che si riapre e si riconverte dopo mezzo secolo di separazione e di arretratezza.

Questo è l'orizzonte del progetto territoriale che mette il Veneto di fronte a una prova di maturità e di revisione del rapporto col proprio spazio fisico.

Uno spazio locale che si appresta a mantenere il ruolo competitivo raggiunto a livello comunitario e a strutturare durevoli relazioni continentali con quei paesi (Est) che perseguono una crescita sostenuta, ospitando attività delocalizzate.

Uno spazio locale chiamato a fornire servizi a sostegno di reti di relazioni che si allungano e di prodotti nuovi e più avanzati che sostituiscono quelli che oggi si delocalizzano.

Uno spazio locale in cui attori territoriali (città, province, regione) sono chiamati a interpretare la fase nuova interagendo con i soggetti settoriali (imprese, banche, università, ricerca; ma anche porti, interporti, aeroporti, fiere, autostrade).

Obiettivo comune è ripensare alla gerarchia dei luoghi e delle funzioni che il Veneto è chiamato a svolgere nel processo di unificazione europea appena iniziato.

Solo i sistemi locali più lungimiranti e competitivi, che sapranno interpretare in modo dinamico la ristrutturazione in atto nello spazio europeo, potranno perciò volgere il processo in atto a vantaggio delle proprie popolazioni e delle proprie specializzazioni produttive.

veneto e verona appunti sulla viabilità

roberto
pasini

Per inquadrare il tema occorre qualche premessa generale (o dei punti di vista):

1) le funzioni urbane oggi vanno analizzate (in vista di governarle per quanto possibile) alla luce della frantumazione in atto dell'organismo urbano consolidato;

2) nelle situazioni territoriali, come nella pianura veneta, caratterizzate da un pervasivo processo di urbanizzazione, quelle funzioni possono essere riorganizzate sulla base di nuovi parametri urbano/territoriali nel sistema (antimodello) della città diffusa;

3) la mobilità della popolazione (un'automobile a testa) è insieme fattore della disgregazione urbana e cardine della riorganizzazione a scala territoriale; va preso come un dato.

Frantumazione:

- tendenziale indifferenza della localizzazione residenziale, comunque non necessariamente accentrata;

zazione residenziale, comunque non necessariamente accentrata;

- dispersione della produzione industriale, commista a quella agricola;

- decentramento della grande distribuzione delle merci in aggregati specifici, legati ad assi stradali e nodi viari;

- collassamento dei principali corridoi delle comunicazioni e intasamento di tutta la rete viaria (movimenti in tutte le direzioni); nei centri urbani, irrisolta contraddizione parcheggi-zone pedonali;

- inefficienza e/o insostenibilità della vecchia rete di servizi generali come sanità, istruzione superiore, trasporti pubblici, basata sul policentrismo veneto inteso in senso gerarchico;

- marginalizzazione del loisir in aree specializzate connotate ambientalmente (mare, lago, montagna), con episodi an-

▼ Venezia da carta militare austriaca



◀ Schema dello sviluppo urbano di Verona al 1975



che a forte capacità aggregativa comunque espulsi (stadi) o rigettati in aree produttive o commerciali (eventi musicali ecc.);

- dispersione e scarsa rappresentatività delle sedi amministrative pubbliche: abbandono dei contenitori storici, riuso casuale di riconversioni (scuole, caserme), negazione di un'architettura delle istituzioni (dissimulazione del potere);

- scarsità e poca visibilità di funzioni eccellenti (alta direzionalità, università, spettacolo), salvo casi.

Città diffusa:

ossimoro che esprime la tendenza, in nome del superamento della tradizionale contraddizione città-campagna e data la circostanza irreversibile del massimo livello di mobilità della popolazione, alla ricostituzione di un "organismo" urbano/territoriale basato su:

- decongestione dei centri urbani consolidati, con riqualificazione dei quartieri periferici;

- stabilizzazione e nuovo radicamento della popolazione (indipendentemente dalle categorie di appartenenza) secondo la griglia insediativa ex agricola, significativa per storia e tradizioni civili;

- ottimizzazione dimensionale/logistica degli insediamenti produttivi secondo filiere consolidate e/o suscettibili di sviluppo (per Verona: agro-alimentare, energia-impiantistica, grafica-stampa, tessile-confezioni ecc.);

- equa (e non casuale) distribuzione dei centri commerciali e loro integrazione con strutture e servizi per l'aggregazione e la socializzazione;

- riposizionamento e nuova parametrizzazione delle strutture di servizio in funzione della massima popolazione da servire e

dell'accessibilità dai rispettivi bacini di utenza in tempi sostenibili;

- estesa e omogenea offerta di impianti sportivi di base e per il tempo libero, con valorizzazione dei caratteri ambientali locali;

- adeguamento dell'attrezzatura ricettiva e modernizzazione delle attività turistiche e per il tempo libero nelle zone vocate al loisir;

- estesa e omogenea offerta di centri culturali di base coordinati tra loro mediaticamente per aree e con le istituzioni culturali eccellenti;

- potenziamento e qualificazione delle funzioni eccellenti: culturali (musei, università, centri teatrali/musicali/espositivi, biblioteche centrali), direzionali e finanziarie (società di servizi, centrali bancarie), tecnologiche (parco), amministrative (sedi di organismi statali, regionali, provinciali, comunali) prevalentemente ma non necessariamente collegate ai centri storici e comunque dotate di forte rappresentatività.

Sia nell'analisi della disgregazione del modello urbano tradizionale (come causa) sia nell'ipotesi di una riorganizzazione urbano/territoriale nella città diffusa (come condizione), le tematiche relative alla mobilità hanno un ruolo vistosamente primario. Quella che una volta si chiamava la "circolazione" e in termini di infrastrutture la "rete delle comunicazioni" oggi è divenuta una funzione molto più complessa, assumendo una valenza anche fortemente strutturale: per ogni strada, oltre ai collegamenti e ai flussi di traffico, dobbiamo guardare anche al suo ruolo di supporto lineare nella costituzione del nuovo organismo urbano/territoriale che sta emergendo dall'urbanoide diffuso; quindi valutare (e progettare) anche la sua forza

come attrattore di funzioni e strutture, o al contrario come rivelatore di spazi aperti e di emergenze significative. Poiché anche la fruizione e l'immagine della nuova città sono legate al movimento, e il paesaggio stesso è formato da luoghi che scorrono, che vengono attraversati in velocità.

Assunto questo punto di vista, non fa meraviglia che il settore sia in forte arretrato rispetto alla diffusione sul territorio delle altre funzioni e spesso in alcuni punti vada completamente in tilt. Opere che negli anni Settanta ci sembravano faraoniche come il passante di Mestre, oggi non sono che strozzature. La superstrada 450 Affi-Cavalcaselle che negli anni Settanta ci sembrava uno spreco inutile (bastava tenere l'autostrada del Brennero a ovest e non a est del QE), oggi è essenziale per muoversi nel bassolago, ammesso che a Affi e a Cavalcaselle si passi.

I freni che il settore ha recentemente subito, a causa di speculazioni improprie come a causa di preoccupazioni per l'ambiente, devono evidentemente essere allentati, certo con attenzione ai veri obiettivi e alla compatibilità: ancora no a strade inutili, tanto più se dirompenti (ricordiamo la Affi-Pai?).

In realtà basta tirar fuori dai cassetti i progetti già elaborati dai vari enti preposti e fare una selezione degli interventi in funzione della riorganizzazione urbano/territoriale sopra accennata; quanto alle priorità, dato il ritardo tutto è divenuto in qualche modo urgente. Gli obiettivi strategici (anche a integrazione dello schema sulla città diffusa) e le relative opere potrebbero essere i seguenti:

- Creazione di nuovi corridoi infrastrutturali lungo dorsali storicamente consolidate e a completamento di esistenti:

- a) di primo livello (con autostrada, ferrovia e centri intermodali) nel Veneto:

- la Pedemontana da Vicenza a Udine, ovvia la necessità e l'urgenza;

- la Padana inferiore (Cremona-Mantova-Legnago-Monselice-Chioggia), sempre pensata solo come potenziamento dell'asta esistente, SS 10, in realtà utile anche per alleggerire il corridoio padano superiore, con la A4 a tre corsie già spesso in difficoltà;

- la Pi-Ru-Bi, un tempo temuta concorrente della A22 del Brennero, ora da riconsiderare proprio come biforcazione della A22 essendo sconsigliabile su questa, sia in termini di impatto che di flusso, la terza corsia; va riestudato l'impatto in Valsugana e il collegamento con la A22 a Trento;

- la Nuova Romea da Mestre a Ravenna (poi a Cesena e a Rimini), cateto mancan-

te, o zoppo, del triangolo della Pianura Padana;

- e, anche se esterna al Veneto, la Mantova-Parma come sbocco diretto per la A22 verso il Tirreno e in alleggerimento della A1;

- b) di secondo livello (con superstrada, centri di scambio e ASA) con riferimento al solo Veronese:

- la Nuova 11 Padana Superiore, già progettata da Peschiera a Verona-Nord; ancora incerta la parte a est della città, dove l'alternativa è tra l'asse della SS 11 e la Porcilana; altra alternativa è un nuovo tracciato della A4 da S. Bonifacio a Verona (con a fianco la nuova sede ferroviaria), l'attuale autostrada in funzione di tangenziale e l'attuale ferrovia come tratto della rete metropolitana;

- la Transpolesana, finalmente collegata con la Tangenziale Sud di Verona, ma da portare fino all'eventuale Medianina (Pestrino) e alla città (parcheggio del cimitero); resta da migliorare il tratto con i semafori e da fare il collegamento Rovigo-mare;

- la Nuova 12 da Isola della Scala a Verona-Sud, importante anche come nuovo ingresso alla città da sud (sull'infilata Viale delle Nazioni-Viale Piave-Corso Porta Nuova-Piazza Bra);

- la Tangenziale Nord di Verona, con traforo della collina, vista soprattutto come collegamento fra i quartieri nord approfittando dei tratti fuori galleria, e come opportunità per la chiusura al traffico automobilistico dei tronchi urbani delle strade romane (Postumia e Claudia Augusta in Veronetta); a questo scopo è ammissibile anche il traforo breve fra Barana e S. Giorgio;

- la Mediana (Valeggio-Abano), da decenni già presente (tratteggiata) su tutte le carte stradali e mai iniziata; ora è pensata (PTP) limitata al collegamento trasversale della media pianura veronese (Valeggio-Nogarole Rocca-Trevenueolo-Isola della Scala-Bovolone-Roverchiara-Cologna Veneta);

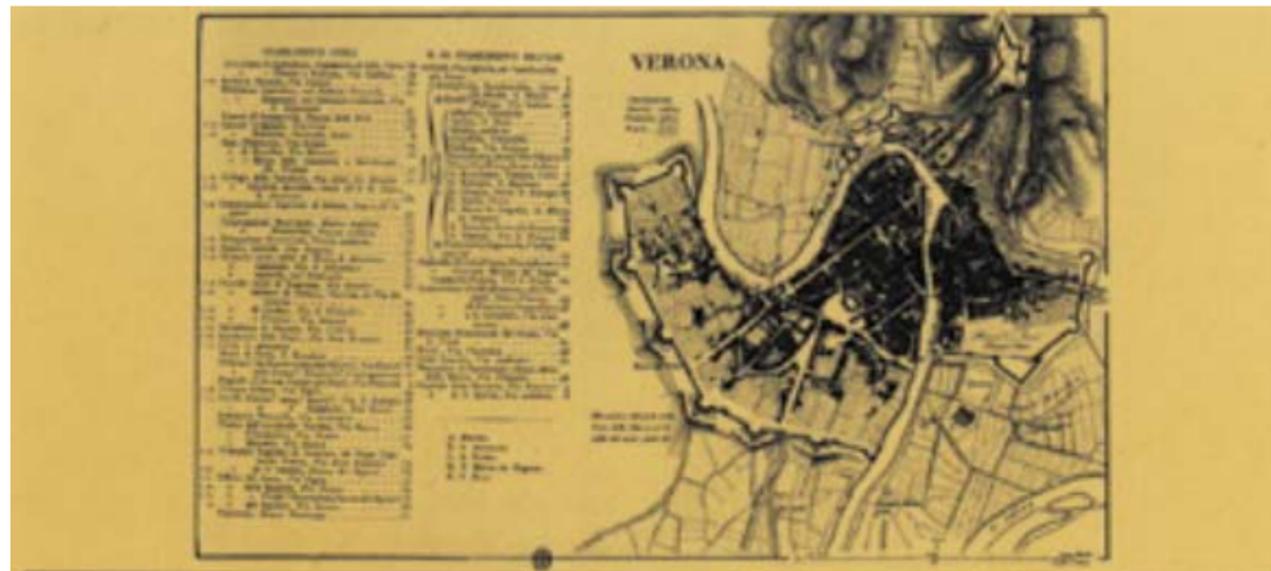
- la Nuova 500 (Montecchio-Lonigo-Cologna Veneta-Legnago) come nerbo dell'urbanizzazione lineare secondaria al piede occidentale dei Berici, attestata ai due corridoi primari padano-superiore e padano-inferiore;

- c) tronchi di collegamento fra le strade appena dette e i caselli autostradali:

- completamento della superstrada SS 450 da Cavalcaselle al nuovo casello di Peschiera/Castelnuovo sulla A4,

- nuovo tronco Affi-Domegliara a collegamento fra le stazioni autostradale e ferroviaria;

▼ Verona da carta militare austriaca



- nuovo tronco da Oppeano a Belfiore a collegamento fra la Transpolesana e la Porcilana e da questa a Soave (A4); eventuale prosecuzione da Oppeano per Bovolone e Nogara;

- potenziamento della SP 16 Morenica da Bussolengo a Villafranca con interposto il casello di Sommacampagna.

B• Revisione e potenziamento della rete stradale esistente con priorità ai correttivi che facilitino l'accesso ai grandi corridoi delle comunicazioni evitando gli aggregati residenziali:

oltre ad alcune strade che hanno anche questa funzione e sono già state elencate ai punti precedenti, si possono aggiungere i seguenti progetti:

- diramazione della Tangenziale Ovest sotto Bussolengo verso la SP 17 Verona-Lago e verso il nodo di Piovezzano;

- completamento della Tangenziale Ovest fino a Fumane;

- dorsali delle vallate lessiniche ed altri ancora previsti dai singoli piani regolatori locali, che andrebbero coordinati in un PTP operante ed efficace, e qualcuno magari anche eliminato.

C • Ferrovie:

- la TAV va probabilmente reimpostata, ma certamente non abbandonata; le ultime proposte di tracciato, per lo più legate con l'autostrada A4, potevano essere accettabili, una volta risolto il problema del tratto sostanzialmente urbano di Verona Sud e quello della stazione (se collegata con l'aeroporto e a navetta con Verona e Mantova attraverso la linea di Villafranca);

- va organizzata una rete ferroviaria metropolitana, utilizzando le linee esistenti e pochi tratti di collegamento: per Verona sono disponibili ben sei linee che potrebbero già servire tutto il territorio: VR-Domegliara, VR-Peschiera, VR-Mantova, VR-Nogara, VR-Legnago, VR-S.Bonifacio; il Piano dei Trasporti della provincia aveva formulato un programma interessante prevedendo parcheggi scambiatori ecc.

- la tramvia, articolata in almeno due linee incrociate alla stazione della ferrovia metropolitana, completa il sistema.

La rete viabilistica, in particolare nella città diffusa, diviene fondamentale elemento generatore della forma urbana e quindi possiamo guardare alla formazione del nuovo organismo urbano/territoriale anche con questo cannocchiale. Dividendo il territorio veronese in quadranti con origine la città, si osserva che:

1. Per i quadranti a est è fondamentale

la presenza del corridoio pedemontano est-ovest costituito dal fascio delle grandi infrastrutture, che ha drenato e drena tutti i movimenti in discesa dalle vallate lessiniche e in risalita dalla bassa pianura. Ciò determina il formarsi di una conurbazione lineare basata sulla costellazione dei centri tangenti (S. Martino B.A., Lavagno, Colognola ai Colli, Caldiero, Soave, S Bonifacio, Monteforte d'Alpone) e attestata ai due caposaldi di Verona a ovest e dell'agglomerato (da unificare e consolidare) di Soave-S.Bonifacio-Monteforte a est.

1a• Quadrante NE: dalla città lineare pedemontana si dipartono a pettine spine che penetrano nelle vallate lessiniche e si collegano in alto nel sistema delle strade panoramiche sostenendo anche i centri della montagna;

1b• Quadrante SE limitato all'Adige: dalla città lineare si distaccano due dorsali minori che convergono a Legnago, una a partire da SoaBoniMonte, l'altra adagiata sulla linea pedemontana dei Berici. (Montecchio, Lonigo, Cologna, Legnago).

2• Quadrante NO: è il più fortemente innervato dagli assi viari in entrambe le direzioni (est-ovest e nord-sud) a cominciare dall'incrocio delle due autostrade; in direzione est-ovest si ha poi la SP 13 Valpolicella, la SS 12 che a Domegliara vira a nord in Valdadige, la SP 17 Verona-Lago, la SS 11 e la nuova 11 prevista; in direzione nord-sud la Gardesana, la superstrada seconda Gardesana, la Napoleonica (dalla Valdadige alla valle del Mincio attraverso i colli morenici), la Morenica da Bossolengo a Villafranca, la Tangenziale ovest e altri tracciati minori. Questo fitto reticolo determina una griglia insediativa a maglie strette e tuttavia differenziata in almeno tre tipologie: lineare sulle direttrici Valpolicella e Gardesana, con penetrazioni nell'entroterra collinare in entrambi i casi, significativamente tese fino a centri montani come Caprino e S. Zeno di Montagna; a griglia basata sulle preesistenze rurali nell'alveo dell'Adige e sui colli morenici; per centri gerarchizzati nella parte pianeggiante, tendenti però a proiettare le nuove aggregazioni produttive e commerciali sulla SS 11, che viene così a costituire una linearità di tipo monoculturale.

3• Quadrante SO: media e bassa pianura dal Mincio all'Adige: griglia a grandi maglie in via di stabilizzazione sui centri consolidati tradizionali ma sempre meno gerarchizzati, in un territorio reso sempre più omogeneo dalle previste infrastrutture trasversali.

la memoria del territorio veneto di fronte alla modernizzazione

aldo bonomi

Il Veneto un è un territorio che si caratterizza per un sistema sociale ed economico da capitalismo maturo; basta vedere i numeri e il racconto degli imprenditori leader che è cresciuto mettendo al lavoro nel fare impresa e nel fare società locale la propria memoria di territorio. Nel racconto dei tanti imprenditori appare chiaro che senza l'intreccio dolce tra sistema agricolo e il vivere la campagna ricca, a cui corrisponde, sempre come dice Braudel, anche una città ricca, o la piccola proprietà agricola diffusa e il fare impresa, non ci sarebbe stato capitalismo molecolare a Verona e a Vicenza e che tra il vivere la sfida della montagna e il mettersi sotto sforzo per fare impresa, come nel bellunese, c'è un rapporto forte e storico.

Tale evoluzione è dipesa in modo significativo dall'alleanza con quattro soggetti sociali strategici: la famiglia, l'imprenditore, il sindaco imprenditore, e il tessuto di rappresentanza degli interessi.

- La famiglia è stata ed è in parte ancora il luogo della capitalizzazione primaria, tant'è che in tutto questo territorio l'intreccio tra impresa e famiglia è quello che ha permesso la capitalizzazione dell'impresa e ha messo al lavoro la famiglia per fare impresa.

- L'imprenditore nasce nel racconto sociale come imprenditore "mediocre", intendendosi con questo termine affatto altro da un giudizio di valore negativo, lo sforzo di migliaia di soggetti nel passare ed evolversi da microimprese familiari, artigiane e piccole ad una dimensione media ed eccellente che oggi compete nel mondo o inserita nella rete della subfornitura globale o facendo investimenti diretti all'estero.

- Il sindaco imprenditore, non di se stesso, ma della comunità economica locale, è stato un attore fondamentale nell'accompagnare l'evoluzione dalla mediocrità alla maturità del sistema. Era il punto di riferimento, attraverso il piano regolatore, del primo passo di emancipazione dalla mediocrità dell'impresa: quello dal sottoscala all'area artigiana o all'area industriale attrezzata dal comune. I paesi che da agricoli sono diventati industriali, attrezzando ser-

vizi per le imprese, lo sono diventati grazie ai tanti sindaci imprenditori che hanno permesso il formarsi di nuclei di imprese a rete che sono state alla base dell'evoluzione verso i distretti industriali.

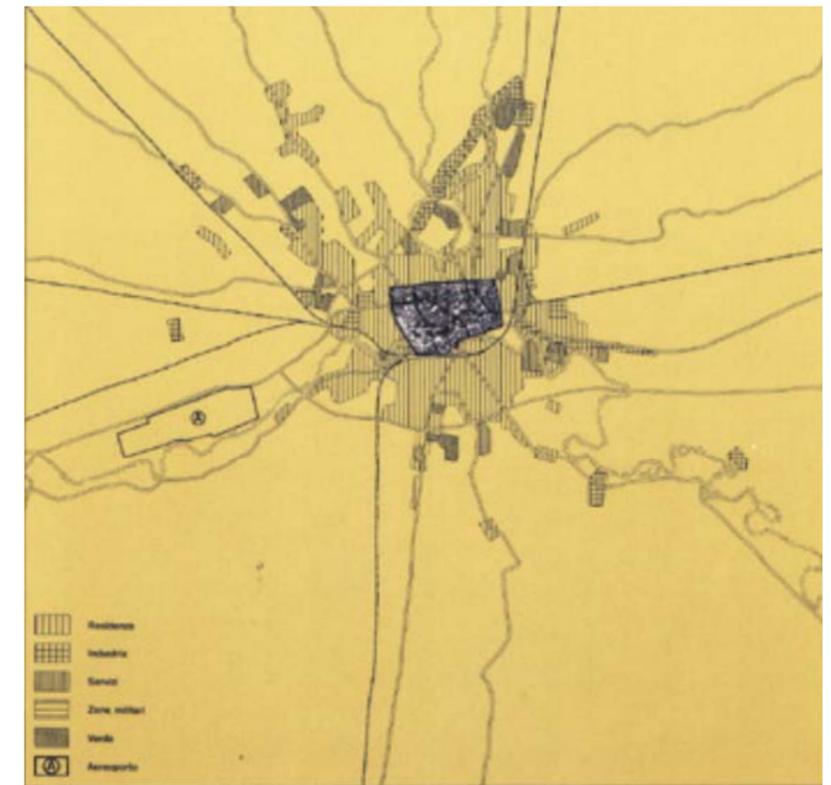
- Le rappresentanze degli interessi, dalla Coldiretti alla Confartigianato sino all'API e alla Confindustria, oltre alla famiglia, sono stati i protagonisti e i diffusori di quel sapere contestuale per fare impresa che va dalla tenuta dei libri contabili sino all'innovazione di prodotti e di processi da applicare all'evoluzione del ciclo produttivo.

- Infine, ultima ma non ultima, la Banca locale, con la figura carismatica del direttore che tutto conosceva del paese e della comunità locale. Si tratta di un attore strategico nell'accompagnare il risparmio delle famiglie, il travaso di questo nel fare impresa, la sua crescita localizzativa nelle aree attrezzate attraverso i mutui e nel suo fare tesoreria per l'ente locale e nella sua capacità di dialogare con i Consorzi fidi realizzati

Aldo Bonomi

fondatore e animatore del consorzio A.A.STER (Associazione Agenti Sviluppo Territorio); ha realizzato numerose ricerche sulle problematiche del territorio, dello sviluppo e delle forme di convivenza; tra le sue opere più recenti "Il Trionfo della moltitudine" (Bollati Boringhieri), "Il capitalismo molecolare" (Einaudi), "Il distretto del piacere" (Bollati Boringhieri), con Giuseppe De Rita "Manifesto per lo sviluppo locale" (Bollati Boringhieri), "La comunità maledetta" (Edizioni di Comunità).

▼ Schema dello sviluppo urbano di Treviso al 1975



dall'associazione imprenditoriale.

Di questa grande memoria messa al lavoro gli attori locali sono pieni di orgoglio quasi a rivendicare un modello di sviluppo e di società che è cresciuta nella coesione e nella continuità.

L'orgoglio territoriale ha una sua ragion d'essere, tant'è che permette di individuare quattro fasi di crescita e di evoluzione del rapporto banca-territorio nella transizione dolce del sistema locale dalla mediocrità alla maturità:

- La fase del localismo, caratterizzata dalla centralità della famiglia, che nel lavoro agricolo o industriale inizia una fase di accumulazione primaria e innerva il locale di embrioni di attività di impresa.

- La fase dello sviluppo locale, in cui oltre alla famiglia crescono le imprese in rapporto soprattutto con la dimensione comunale. I paesi da agricoli si fanno lentamente industriali.

- La fase dei distretti produttivi corrisponde alla maturità del sistema famiglia e delle imprese micro che crescono proliferando sul territorio e dando vita a distretti produttivi sovracomunali, imprese in rete di cui è punteggiato tutto il territorio Veneto.

- La fase dei sistemi produttivi locali è quella attuale di maturità.

In tempi del produrre per competere, di globalizzazione, l'impresa se rimane mediocre è destinata a scomparire. Non basta più l'intreccio tra famiglia e impresa. Il sindaco imprenditore ha fatto tutto ciò che poteva, ora emerge pesante la dimensione sovraprovinciale e regionale per interconnettere servizi come la logistica. Le associazioni di rappresentanza locali non bastano più, così come non basta più la

banca con le sue reti di servizi finanziari: minime, corte, e a medio raggio.

Buona parte del territorio veneto va oggi delineandosi in diverse geocomunità territoriali in rapporto con i flussi globali.

Basta analizzare i dati sull'export e sugli IDE in entrata e in uscita da questi territori per comprendere che ormai non siamo più solo in presenza di un sistema produttivo diffuso ma di una geocomunità territoriale che va dal locale al globale. Una geocomunità territoriale si caratterizza non più solo per la solidità delle famiglie, delle imprese familiari delle istituzioni locali o delle rappresentanze, ma dai numeri e dalla solidità delle sue autonomie funzionali dalla solidità di quelle reti che accompagnano nel produrre per commercializzare ove necessitano banche europee e globali, aeroporti, autostrade, università e centri di ricerca e istituzioni in grado di dialogare con l'Europa. E una geocomunità si caratterizza per la solidità delle sue imprese medie, le famose multinazionali tascabili che fanno molla partendo dal locale e rimbalzando nel globale per delocalizzare, commercializzare e fare investimenti di rete all'estero. Poi queste imprese tornano nel locale ove mantengono le loro funzioni strategiche di ricerca e innovazione di prodotto, di marketing, di finanza. Una geocomunità è rappresentata anche da rappresentanze degli interessi in grado di andare oltre i servizi primari per gli associati e di produrre servizi avanzati come quelli necessari per delocalizzarsi in Romania. La geocomunità produttiva globale, ad esempio, che si dispiega sull'asse Verona-Vicenza-Belluno si interroga oggi attraverso i suoi attori più esposti e coscienti del vento della globalizzazione sulla consistenza delle sue reti finanziarie, di logisti-

ca, di saperi e competenze in grado di mettersi in mezzo tra i flussi globali e il sistema produttivo e sociale locale. A fronte di questi processi di modernizzazione si possono individuare tre tipologie di attori territoriali:

- o i localisti
- o i localisti metodologici
- o i glocalisti

I localisti sono imprenditori artigiani di piccole imprese, sindaci, a volte anche Presidenti di Camere di Commercio e spesso rappresentanti di associazioni e di Consorzi Fidi che rivendicano come unico DNA del Nord Est e del suo fare impresa la dimensione del radicamento territoriale eletta a tondino di ferro della propria identità e del proprio successo.

Navigano a vista localmente, l'impresa è ancora intrecciata con la famiglia e non è raro il caso di famiglie ricche e imprese opache e sottocapitalizzate. Sono spesso imprenditori che definiamo trivella, in contrapposizione alle molle, nel loro continuare a scavare la dimensione di territorio, di ambiente, di forza lavoro locale o immigrata per reggere nella transizione.

Hanno ancora il Comune o al massimo il distretto come unico punto di riferimento e l'associazione imprenditoriale come unico fornitore di servizi e spesso come mediatore con il sistema bancario attraverso i Consorzi Fidi.

I localisti metodologici. Sono imprenditori o attori istituzionali di rappresentanza che sono andati oltre il navigare a vista nella prossimità territoriale. Sono attori territoriali evoluti che seguono storicamente tutte le tappe del sistema territoriale, dal localismo allo sviluppo locale, sino alla fase dei distretti e del sistema produttivo locale. Hanno incorporato nel loro fare impresa la dimensione locale come metodo e come cultura evolutiva di cui fare tesoro. Hanno cultura di territori in rete con altri territori contigui come il sistema Nord Est o lontani come la Romania ove delocalizzare e riprodurre dal basso il modello che ha funzionato. Tendono a riprodurre anche a Timisoara filiere produttive che tendono al distretto. Ritengono però che questo sia un modello compiuto in grado di reggere anche nella fase del produrre per competere, della globalizzazione, purchè riesca a mantenere sul territorio ove si è evoluta la comunità originaria le leve di controllo e comando. Anche le associazioni di rappresentanza più consolidate come quelle degli artigiani vicentini o le confindustrie locali hanno come grande cultura di riferimento quella del localismo metodologico.

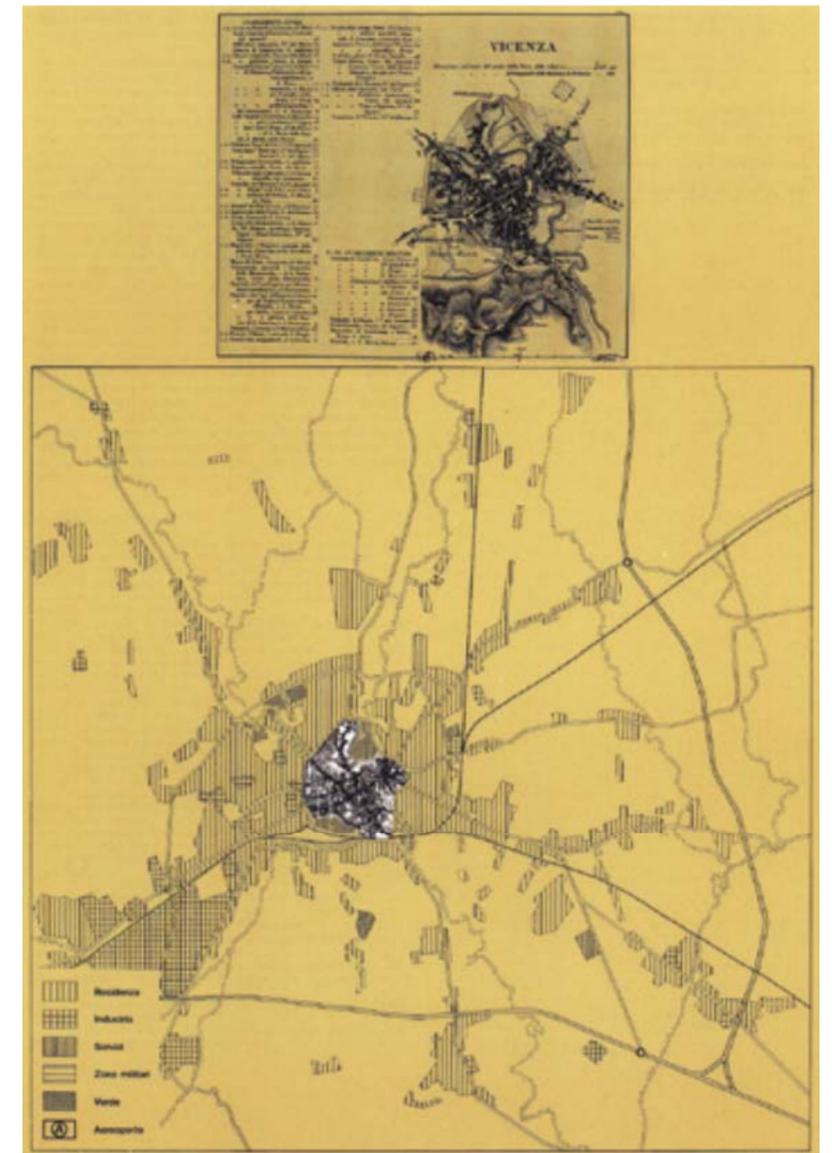
I glocalisti. Sono in questo territorio una avanguardia composta da imprenditori

molla o manager di medie imprese leader che producono e commercializzano globalmente stando sui flussi degli IDE. Dirigono le imprese ove è stato risolto il nodo della eredità imprenditoriale e, a differenza dei localisti, hanno una cultura sincretica tra il dentro e il fuori le mura dell'impresa. Sono alleati dei pochi dirigenti di autonomie funzionali per la logistica e di quel terziario della net economy e di università che accompagnano il territorio, che sviluppano reti e saperi globali. Sono una élite, una neoborghesia in formazione che non ha il suo potere solo nel possesso dei mezzi di produzione e nel radicamento territoriale ma anche in saperi, competenze e cultura di reti lunghe adeguate ai tempi. Il loro motto è "non conta se il cervello è a Verona, Vicenza, Treviso o a Milano o altrove, l'importante è che ci sia e che funzioni e sia in grado di andare per il mondo".

▼ In alto: Vicenza da carta militare austriaca
In basso: Schema dello sviluppo urbano di Vicenza al 1975



► Treviso da carta militare austriaca

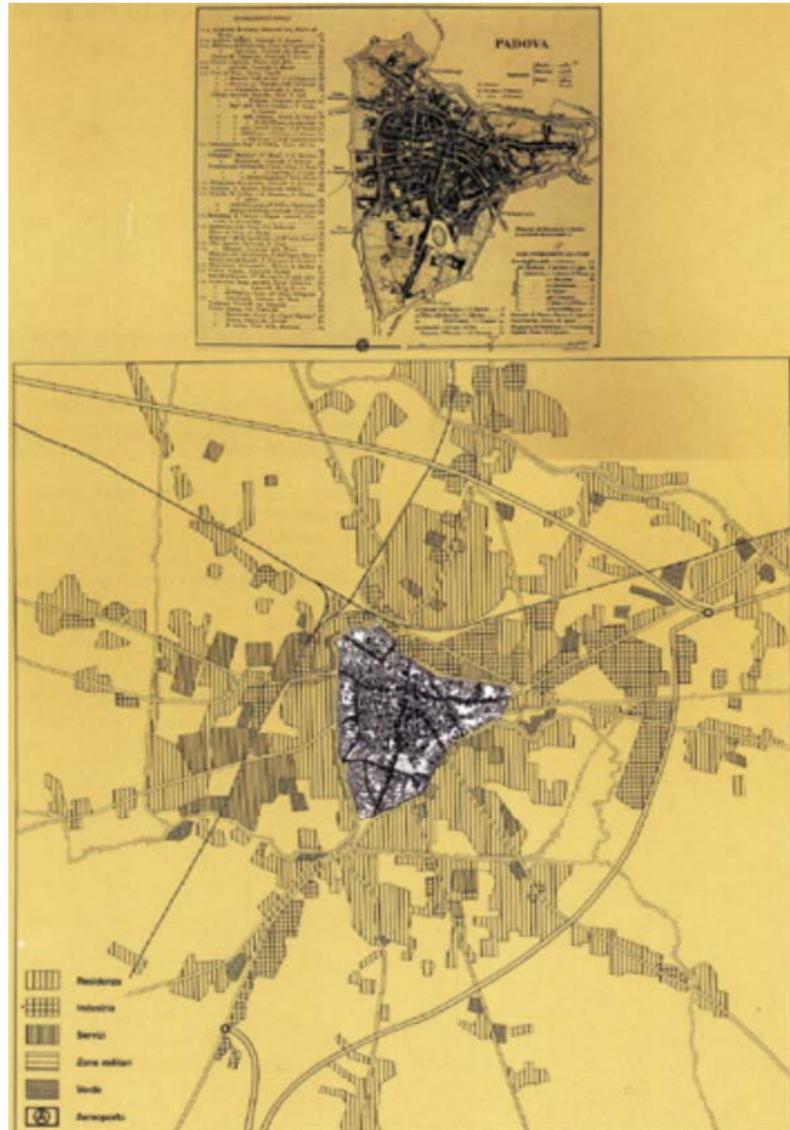


percorso disciplinare della pianificazione territoriale della regione veneto

romeo tofano

Romeo Tofano
dirigente Unità Complessa
Pianificazione e Sviluppo
Territoriale della Regione
Veneto

▼ *In alto: Padova da carta militare austriaca*
In basso: Schema dello sviluppo urbano di Padova al 1975



Per l' "officina regionale di via Longhena" è giunto il tempo di "tirar di conto": di interrogarsi sul percorso disciplinare compiuto relativamente alla pianificazione territoriale di area vasta, anche perché - molto spesso - i gesti e i segni, in questo tempo di sperimentazione, possono precedere i ragionamenti compiuti.

Evidentemente, per chi è in sala macchine, questa riflessione assume il valore

di una testimonianza, utile agli altri per meglio valutare, più che di mostrarsi elemento diretto di giudizio sulla bontà ed efficacia del disegno pianificatorio come è venuto a costruirsi nel Veneto.

Il momento fondativo di questa costruzione coincide con la legge regionale 9/86, con la quale il Veneto, in solitudine e quasi osteggiato dalle nomenclature ministeriali ed accademiche, ha scelto di riunire in un unico atto pianificatorio le tematiche afferenti il disegno ordinatore della città con quelle relative al valore paesistico e ambientale dei luoghi e degli spazi larghi.

A questa scelta fondamentale di campo, di natura prevalentemente disciplinare, ha fatto seguito una linea di conduzione politica, da parte della Giunta e del Consiglio regionali, con la quale, di fatto, veniva ricusato il facile slogan, allora di moda, "delegare è bello" a favore di un'idea di governo che si faceva carico di una responsabilità ineludibile della Regione nel guidare il processo pianificatorio per costruire una società più aperta, basata su uno sviluppo sostenibile e durevole e sulla consapevolezza che il fattore territorio è da considerarsi un bene finito e non riproducibile.

Questo concetto di "nuova responsabilità" - che comunque allora andava ad urtare una generale tendenza al disimpegno delle istituzioni, disimpegno generato da contesti di delegittimazione da parte della società civile - si è manifestato attraverso una corsa "a fare piani", prevalentemente territoriali in quanto, dando questi "forma al già formato", potevano essere meglio compresi dalle diverse comunità regionali e servivano nel contempo a fare rete e a contrastare lo sfarinamento sociale.

E' stato tra il '95 e il '97 che si è capito come il piano poteva essere una risorsa oltre che una necessità, che la nuova missione della Regione stava più nel disegnare scenari e fare progetti che nella funzione di mero controllo di atti e documenti.

Possedere la cultura del progetto, anche se da parte comunque di settori minoritari della amministrazione, ha significato

acquisire il senso del rischio e della competizione e comprendere che non basta proporre delle scelte ma bisogna anche difenderle sul mercato della globalizzazione e che più si riesce a fare squadra più si è in grado di difenderle in maniera efficace.

Tale modo di operare ha aperto un contenzioso, all'interno della struttura tecnica regionale, tra i "passisti" e i "fantasisti"; contrapposizione per lo più tenuta sotto traccia dagli amministratori ma che ha portato a forme di strabismo gestionale, a separatezze decisionali alla lunga non più sopportabili.

Il passaggio dal controllo al progetto nella gestione del territorio, processo iniziato con il PTRC, ha altresì evidenziato come la Regione si giochi oggi il suo primato - in una realtà non più statica e gerarchicamente predefinita come la precedente - sapendo stringere alleanze, facendo rete con i soggetti istituzionali, trasmettendo conoscenze e avendo la capacità di guidare i nuovi processi innovativi.

Terminata la fase del dirigismo iniziale, conclusa con l'approvazione del Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana (P.A.L.A.V.) - attraverso il quale la Regione ha trovato legittimazione avendo dimostrato sul campo di essere in grado di gestire operazioni complesse - si è dato corso con la "chiusura" del Piano di Area del Delta del Po, alla "amministrazione condivisa" della progettazione urbanistica. Co-pianificazione e concertazione sono i concetti chiave attorno a cui è venuta definendosi la politica urbanistica di questa fase.

La principale innovazione della "amministrazione condivisa" è che questa non genera un centro o un singolo primato, ma una rete di rapporti portatori di risorse e capacità diverse; ogni contraente - in definitiva - partecipa al progetto per sua libera scelta, perché ne trae vantaggi, ha la possibilità di interagire con altri, si sente coinvolto in una coalizione decisionale, dà un senso forte a quello che fa quotidianamente, ha più facilità nello stipulare e garantire alleanze con la società civile. Grazie a questo procedimento nessun ente locale coinvolto si è mai dissociato dal processo pianificatorio.

Con questa linea di conduzione politica da parte dell'Assessorato regionale, da un lato vengono esaltate le dinamicità presenti nel tessuto civile delle autonomie locali che si trovano ad essere coinvolte direttamente e pariteticamente nelle scelte, e dall'altro si supera definitivamente lo sterile ruolo gerarchico - istituzionale della Regione che nel passato, anche prossimo, ha compromesso e appiattito le diver-

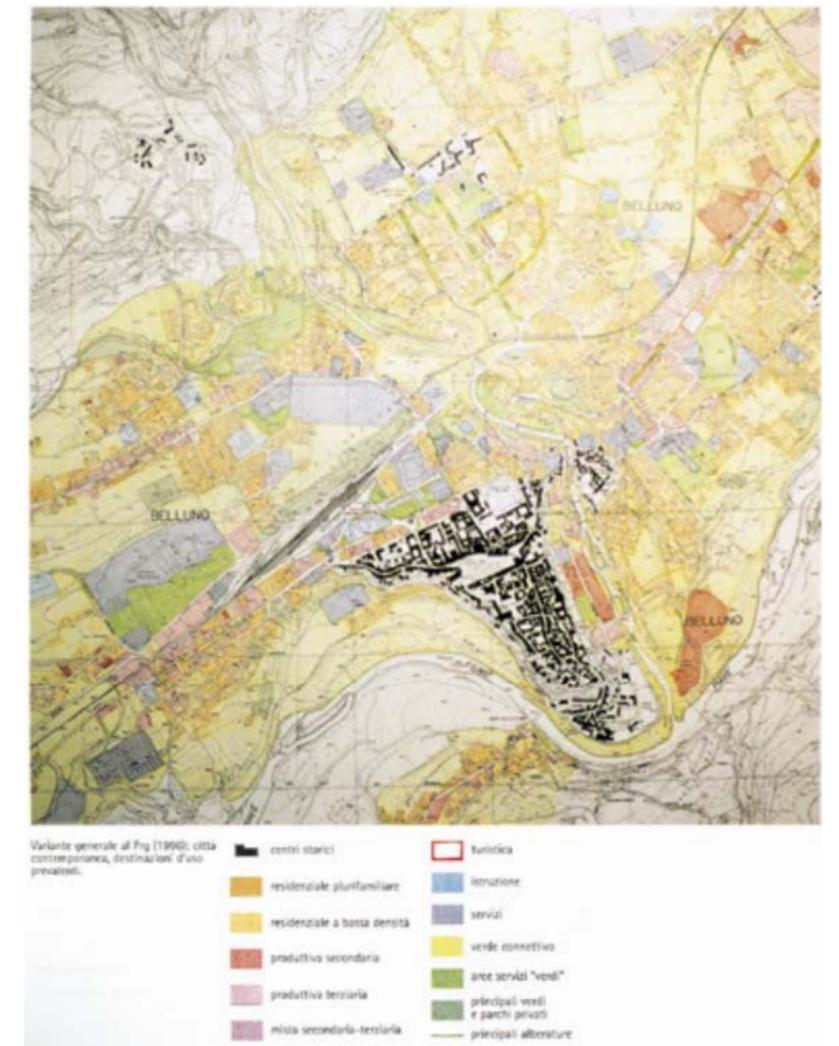
se autonomie e responsabilità.

A questo proposito il Piano di Area del Delta del Po rappresenta il primo strumento territoriale al quale si è messo mano per costruire un quadro d'insieme più armonico e coerente della pianificazione vigente di scala comunale e per formulare, inoltre, schemi ed indirizzi per un riordino formale dei "materassi edilizi urbani" senza qualità.

Con questo piano, al di là degli aspetti strettamente disciplinari, viene riconosciuta al governo della Regione, pur in accordo con gli enti locali interessati, la possibilità di intervenire secondo uno schema che si può definire "a geometria variabile" sui fatti e le singole problematiche presenti sul territorio, dando vita in questo modo ad una interpretazione "biunivoca" del concetto di sussidiarietà e al superamento del sistema "a cascata" nella costruzione dei piani.

Simile risultato, riproposto anche nei piani successivi, è stato reso possibile dal-

▼ *Belluno, Variante Generale al P.R.G. (1996)*



l'aumento di responsabilità dei diversi soggetti coinvolti nel processo formativo dei piani ma anche dal riaffermarsi di una stima reciproca; gli enti locali hanno smesso di vedere la Regione, e i suoi funzionari, come controparte, arrivando a chiedere che tale collaborazione continuasse nella fase di adeguamento dei piani regolatori comunali allo strumento territoriale sovraordinato.

Relativamente a questa problematica il risultato più significativo da menzionare è stato il riordino coordinato del "corridoio afferente la SS. 309 Romea" da parte dei Comuni di Rosolina, Porto Viro, Taglio di Po e Ariano Polesine.

In generale si rileva come una serie di concause, alcune fortuite ed irripetibili, hanno consentito il generarsi di questa stagione fortunata per la pianificazione territoriale, la quale, in quanto disciplina "generalista", ha potuto svilupparsi dopo il '94 per la caduta di veto da parte dei di-

versi municipalismi dipartimentali regionali, alle prese, in quegli anni, con un cambio generazionale in un contesto non semplice, anche in presenza di una legge urbanistica regionale (L.R. 61/85), che dando spazio alla pianificazione di area vasta, senza peraltro ingessarla in schemi, norme e procedure di dettaglio, ne ha aiutato sicuramente lo sviluppo.

Sviluppo questo reso possibile anche dalla presenza di un gruppo di quadri professionali interni ai ruoli della Regione - cresciuti attorno al P.T.R.C. e ai successivi piani di area - i quali, pur ridotti all'essenziale per disattenzioni e insofferenze burocratiche, erano motivati e potevano contare su una cultura del "fare" utile per dribblare gli ostacoli quotidiani e le resistenze di apparato.

Il tracciato disciplinare relativo alla progettazione urbanistica di livello regionale, partito nel 1991, con l'approvazione del P.T.R.C., si è via via affinato e ha consentito di sviluppare una propria specificità, pervenendo alla identificazione di un modello veneto di linguaggio per la scrittura degli atti relativi alla pianificazione territoriale.

Le caratteristiche sono, a mio vedere, così riassumibili:

- la descrizione del paesaggio aperto per "documenti" superando in questo modo, la logica accademica del "monumento";
- il superamento dello "zoning" in favore di "emozioni" in grado di dare senso ai diversi fattori che compongono la città;
- la necessità di indicare dei "progetti strategici", indispensabili per facilitare la realizzazione del Piano;
- l'obbligo di recuperare la "forma architettonica" nel distributivo funzionale del disegno pianificatorio;
- la necessità di formulare la normativa di piano in modo tale da permettere un utilizzo flessibile e ragionato;
- l'opportunità di indicare, a corredo del piano, le pratiche di buona governabilità (practice benchmarking).

Credo, comunque, per concludere, che attualmente la parte più interessante della ricerca portata avanti dalla "officina" sia quella riassumibile nello slogan "saper gestire il piano oltre l'ordinario", intendendo con questo affermare che la pianificazione territoriale è uno strumento per far rete, per certificare e assegnare funzioni, per comunicare con gli altri, per costruire iniziative di marketing, per catturare attenzioni.

Del resto l'urbanistica classica, come l'abbiamo conosciuta, è morta; bisogna urgentemente reimpostare la disciplina perchè il futuro torni ad essere di moda.

1° "piano"

architetture contemporanee del territorio veronese

"Architetti Verona" ritiene importante parlare, attraverso la rivista, di "noi", ovviamente come architetti, e ha pensato di coniugare ciò con l'esigenza di parlare di architettura nel nostro territorio.

Dai racconti dei "vecchi redattori" è emerso che già negli scorsi anni lunghi e accesi dibattiti su come affrontare il tema dell'architettura contemporanea veronese erano stati al centro degli incontri di redazione. Ora, presa la decisione di svolgere questo argomento, per dare uno stimolo all'iniziativa e nel contempo impegnarsi, sul n° 57 della rivista è apparso l'annuncio del varo della nuova rubrica.

La rubrica 1° piano "annunciata" nel numero 57 e relativa alle architetture contemporanee veronesi è stata pensata, valutata, discussa dalla redazione che è giunta alla decisione di realizzarla pubblicando le opere dei colleghi.

Per realizzare questo la Redazione chiede la Vostra collaborazione attraverso l'invio dei lavori. L'intenzione è quella di raccogliere quanto pervenuto per tema e, di volta in volta, inserire, a seconda degli spazi disponibili, gli esempi di interventi realizzati sul territorio, traendoli dai lavori che ci verranno inviati. Ovviamente, soprattutto se l'iniziativa avrà l'auspicato successo, non sarà possibile pubblicare tutti i progetti che ci perverranno, per evidenti limiti materiali. La scelta che sarà operata non avrà alcun carattere di giudizio di preferenza stilistica ed architettonica per i progetti che verranno effettivamente pubblicati, ma sarà basata solo sulla considerazione della loro idoneità a rappresentare un esempio significativo di un tema particolare.

In attesa dei vostri progetti, la Redazione intende comunque iniziare la trattazione dell'argomento nel prossimo numero attraverso opere che hanno suscitato l'interesse dei componenti della Redazione, ovviamente dopo avere contattato il progetti-

sta e avuto il suo consenso.

In ogni caso, anche per i lavori trasmessi verranno sempre contattati i progettisti prima della pubblicazione.

Vi chiediamo la cortesia di trasmettere la documentazione possibilmente in forma di fascicolo in formato A4 o A3 composto da:

- riproduzione su carta di schizzi di studio del progetto;
- riproduzione su carta degli elaborati grafici fondamentali;
- riproduzione su carta in b/n o a colori di fotografie dell'opera realizzata;
- relazione descrittiva del progetto (max 2000 battute);
- scheda del progetto indicante nome e cognome del/dei progettista/i, eventuali collaboratori e consulenti (i dati personali verranno trattati in conformità alla legge sulla Privacy);
- (facoltativo) la biografia del progettista/i (max 1000 battute).

Il fascicolo deve essere indirizzato a:

Redazione Architetti Verona
c/o Ordine degli A.P.P.C. della Provincia di Verona
via Oberdan, 3 - 37121 Verona

La documentazione che invierete ha un fine esclusivamente conoscitivo dell'opera realizzata e, in ogni caso, il materiale non verrà restituito ma sarà archiviato a cura della Redazione.

Gli autori dei progetti e/o delle opere realizzate selezionate per la pubblicazione saranno contattati direttamente dalla redazione di Architetti Verona per predisporre il materiale fotografico e i file necessari per la pubblicazione.

RingraziandoVi per la collaborazione rimaniamo in attesa dei Vs. documenti.

▼ Rovigo, 1864, disegno a penna con colonazione ad acquerello, proiezione zenitale eseguita dai tecnici del Genio Militare Austriaco



◀ Adria, Cavarzere, Crea e l'isola di Ariano in una mappa del '700

la sperimentazione pianificatoria della regione veneto

a cura di
stefania
emiliani

Il gruppo di progettazione che ha redatto lo strumento urbanistico è composto da:

Coordinatore del Piano:
Mauro Grison,
Regione del Veneto.

Collaboratori principali:
Lucia Scuderi,
Regione del Veneto;
Loris Dall'Antonia,
Regione del Veneto.

Staff di progettazione:
Antonio Buggin,
progettista esterno;
Fernando Tommasello,
progettista esterno;
Chiara Mlfitano,
progettista esterno;
Maria Teresa Agnetti,
Comune di Roverè.

Gabriele Gambinotti,
Stage IUAV;
Pietro Giovannini
Stage IUAV;
Nicolò Nigri,
Stage IUAV

Negli ultimi anni si è registrato un processo di revisione sostanziale delle leggi urbanistiche in diverse regioni italiane, informato ad una nuova coscienza delle risorse territoriali, ad una maggiore partecipazione dei cittadini al governo del territorio, alla necessità di una più efficace cooperazione tra i diversi livelli e soggetti istituzionali e ad una concreta programmazione degli interventi.

Tali Leggi Regionali si pongono pertanto lo scopo di attuare il governo del territorio secondo i seguenti principi:

- “sostenibilità ambientale”: la qualità ambientale è assunta come riferimento e obiettivo primario del governo del territorio, in modo da regolare il consumo delle risorse naturali a disposizione, assicurandone la ricostituzione;

- “sussidiarietà”: principio per il quale sono attribuiti i compiti e le funzioni amministrative, all'autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati;

- “cooperazione - concertazione”: principio necessario a garantire alla pianificazione percorsi decisionali più semplici, rappresentativi e coerenti con l'insieme delle scelte territoriali, di specifica competenza di ciascun livello e soggetto istituzionale;

- “efficacia”: forme e modalità che favoriscano la fattibilità e la gestione delle previsioni pianificatorie;

- “perequazione”: principio attraverso il quale perseguire l'equa distribuzione, tra i proprietari degli immobili interessati dagli interventi previsti dal piano, dei diritti edificatori riconosciuti dalla pianificazione urbanistica e degli oneri derivanti dalla realizzazione delle dotazioni territoriali.

La dichiarazione d'incostituzionalità della reiterazione dei vincoli urbanistici dopo la scadenza quinquennale, sancita dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 179 del 1999, ha costituito un'ulteriore fondamentale incentivo alla predisposizione di un disegno di legge, quale quello della Regione del Veneto, il cui processo di revisione ha interessato la struttura ed i contenuti del Piano Regolatore Generale, come previsti dalla Legge 1150/42, diversificando tra loro:

- l'apparato normativo strutturale, rappresentato dalle invariabili territoriali (vincoli e tutele), dagli indirizzi di sviluppo e dalle scelte strategiche per l'assetto urbanistico, destinate a condizionare le modalità delle politiche territoriali di medio e lungo termine;

- la disciplina operativa, riguardante le scelte, gli obiettivi e i contenuti operativi attuabili.

Il disegno di legge, come già ampiamente descritto nell'articolo contenuto nel n. 57 della rivista, ipotizza una diversa articolazione dei temi territoriali tradizionalmente assegnati al Piano Regolatore Generale mediante la ripartizione dei contenuti del nuovo Piano Urbanistico Comunale all'interno di due specifici strumenti: il Piano Strutturale Comunale/intercomunale e il Piano Operativo Comunale la cui validità è prevista appunto per un periodo di cinque anni.

Tale fase si è ritenuto che necessiti di una preventiva verifica dei contenuti disciplinari in modo da testare la validità delle ipotesi formulate ed apportare le eventuali modifiche al testo normativo che si doversero rendere necessarie. Lo strumento delineato dalla nuova LUR introduce sostanziali elementi innovativi, ipotizzando una diversa articolazione dei temi territoriali tradizionalmente assegnati al Piano Regolatore Generale che necessitano di una conferma, al fine di avviare la stesura delle necessarie “istruzioni tecniche” quali atti di indirizzo e coordinamento della nuova Legge Urbanistica Regionale.

In considerazione del nuovo quadro disciplinare sopra descritto, che trova riferimento nella bozza del nuovo testo di legge, si intende sperimentare la nuova impostazione metodologica delineata, verificando i contenuti disciplinari del nuovo strumento, nel rispetto delle diverse identità territoriali che caratterizzano il complesso “modello veneto”.

Si è ritenuto pertanto opportuno avviare le verifiche metodologiche di cui sopra applicando la sperimentazione a realtà che identifichino sistemi insediativo-ambientali e socio-culturali rappresentativi delle diverse problematiche territoriali e che in-

sieme completano il quadro territoriale complessivo del Veneto.

In tal modo è possibile testare la validità delle ipotesi formulate per apportare eventuali modifiche al testo normativo ed avviare la stesura delle necessarie “istruzioni tecniche” quali atti di indirizzo e coordinamento della nuova Legge Urbanistica Regionale.

Il quadro organizzativo del lavoro della sperimentazione ha previsto l'individuazione di diverse unità operative: il gruppo di coordinamento con il compito di predisporre un "Piano di Lavoro e di Coordinamento Generale", gli atti preparatori e gli indirizzi metodologici preliminari, nonché il documento conclusivo sugli esiti della sperimentazione e l'implementazione sul WEB regionale; è composto da personale regionale della Direzione Urbanistica che cura la gestione e l'organizzazione degli incontri con i diversi gruppi di progettazione, quale momento di verifica sullo stato di avanzamento dei lavori e di scambio tecnico disciplinare.

I gruppi di progettazione con il compito di coordinare i rapporti con le singole amministrazioni locali ed avviare la progettazione dei piani urbanistici in forma concertata, verificando gli indirizzi metodologici preliminari e definendo i contenuti e gli elaborati del Piano Strutturale. I Gruppi di Progettazione sono composti da personale regionale della Direzione Urbanistica ed affiancati da strutture tecniche comunali incaricate dalle rispettive amministrazioni, ovvero da altri tecnici allo scopo designati.

L'attività di sperimentazione è stata suddivisa in tre fasi:

fase operativa, che consiste nella definizione di un documento programmatico, d'intesa con i comuni interessati, per la definizione di tali obiettivi prevedendo anche le modalità di acquisizione delle informazioni necessarie e le opportune elaborazioni;

acquisizione del quadro conoscitivo consolidato al fine di individuare i seguenti elementi:

- le principali invariabili territoriali di natura geomorfologica, idraulica, paesaggistico-ambientale e storico-insediativa;

- le principali emergenze ambientali, insediative ed infrastrutturali;

- gli ambiti che abbisognano di interventi finalizzati alla riduzione delle condizioni di rischio per gli insediamenti e di miglioramento della

qualità urbana;

- In tale sede si procederà ad una prima verifica del quadro conoscitivo attraverso:

- la ricognizione dei dati e delle analisi disponibili;

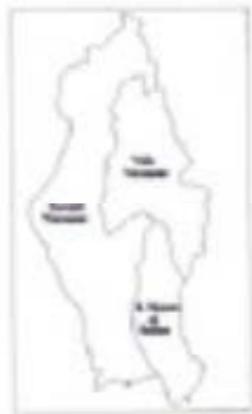
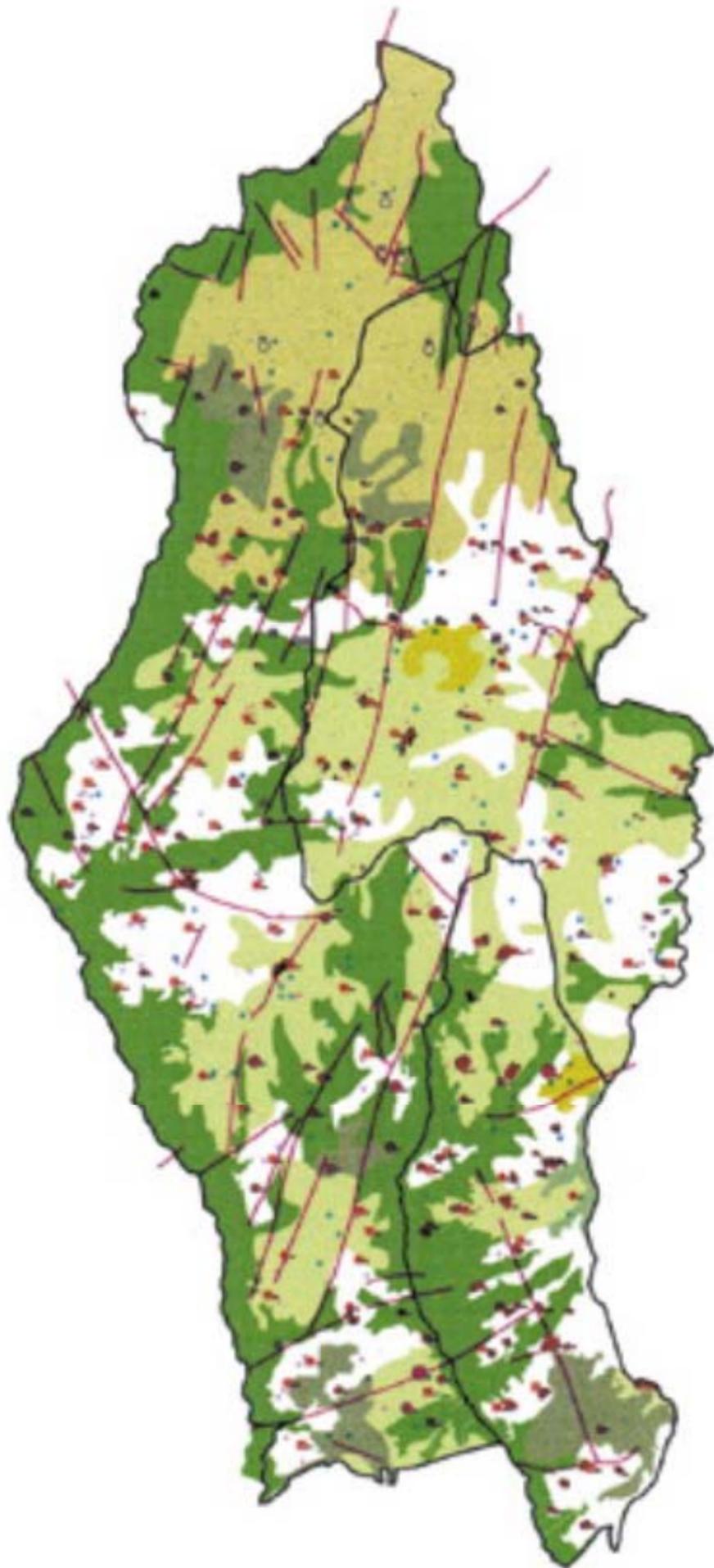
- l'accesso a fonti per ulteriori dati da acquisire;

- la disponibilità di mezzi e professionalità; la proposta progettuale e la fase conclusiva finalizzata alla stesura del progetto di Piano Strutturale di concerto con le amministrazioni interessate.

A seguito delle consultazioni effettuate con le amministrazioni locali e delle richieste pervenute, sono state selezionate le realtà territoriali riportate nella tabella sottostante cui condurre i singoli progetti di Piano Strutturale, in sintonia con gli obiettivi soprapresi.

Prog.	Strumento	Comuni	Prov.	Descrizione
1	Piano Strutturale Intercomunale	Miane Follina Cison di Valmarino Revine Lago Tarzo	TV	<u>La Vallata</u> (Valsana) Area pedemontana con relazioni di tipo metropolitano a struttura diffusa comprendente l'ambito dei comuni dell'alta valle del Soligo, omogeneo per caratteristiche storiche e geomorfologiche. Inclusa in parte in P. di A. in fase di redazione.
2	Piano Strutturale Comunale	Falcade	BL	<u>Falcade</u> Area appartenente al sistema turistico montano, con connotazioni naturalistiche e paesaggistiche di rilievo. Inclusa in parte in P. di A. in fase di redazione.
3	Piano Strutturale Comunale	Bassano del Grappa	VI	<u>Bassano</u> Area appartenente al sistema pedemontano, con connotazioni naturalistiche e paesaggistiche di rilievo. Inclusa in parte in P. di A. vigente (PAMAG)
4	Piano Strutturale Intercomunale	Roveré veronese Velo veronese San Mauro di Saline	VR	<u>Lessinia</u> Area appartenente al sistema collinare con andamento demografico negativo e in posizione di marginalità economico-urbana. Inclusa in parte nel Piano Ambientale del Parco della Lessinia.
5	Piano Strutturale Comunale	Spinea	VE	<u>Spinea</u> Area appartenente al sistema metropolitano, cintura urbana in espansione con importante corridoio infrastrutturale e relazionale. Inclusa in P. di A. vigente (PALAV)
6	Piano Strutturale Comunale	Rubano	PD	<u>Rubano</u> Area di immediata periferia del capoluogo provinciale caratterizzata da forte accelerazione demografica e da dinamiche di decentramento
7	Piano Strutturale Comunale	Porto Viro	RO	<u>Porto Viro</u> Area compresa all'interno del sistema del Delta del Po con connotazioni naturalistiche e paesaggistiche di rilievo. Inclusa in P. di A. vigente (DELTA PO) nonché nel Parco del Delta del Po.

Tavola di analisi	
CONFINI COMUNALI	
	CONFINI STORICI
	CONFINI STORICI (per piani sottile)
	CONFINI STORICI (POTENTIALI)
	CONFINI STORICI (RISCHIATI)
	RESTRIZIONE (POTENTIALI)
	CANTO
	VALLE
	ACQUEDOTTO
	INQUINATO
	PIEDE
	RESTRIZIONE (POTENTIALI)
	RESTRIZIONE (POTENTIALI)
	CONFINI
	RESTRIZIONE
	PIEDE
	PIEDE
	PIEDE



P.S.I.C. i "P.S.S.C." (Progetto di Sviluppo Strategico Comunale) che nel caso specifico sono i seguenti:

- Polo Sportivo Interdisciplinare "Conca dei Parpari";
- Parco Termale "Purghestal";
- Centro Ippico "Azzarino".

Tali interventi mirano ad innescare uno sviluppo del settore turistico, individuando quali attività economiche sostenibili sul territorio, determinando di conseguenza un aumento dei posti di lavoro e quindi una maggiore richiesta di residenzialità capace di invertire il trend demografico dei tre comuni. Per quanto riguarda il problema degli allevamenti, che determinano un fattore di degrado del territorio si è proposto la loro individuazione come P.R.A. (Progetti di Riconversione Ambientale), in questo modo, è data la possibilità di una loro riconversione tramite un credito volumetrico da realizzarsi principalmente all'interno degli ambiti per la localizzazione della espansione dei centri abitati.

Tale credito volumetrico va comunque ad aggiungersi alla volumetria definita dal fabbisogno per il S.T. (Sistema Territoriale), nel quale sono ubicati, a condizione che si provveda nel contempo alla ricomposizione ambientale delle aree rurali attualmente occupate dagli allevamenti, se questi sono ubicati al di fuori degli ambiti nei quali va ricollocato il credito volumetrico.

Gli ambiti per la localizzazione dell'espansione dei centri abitati all'interno dei quali vanno collocate le quantità volumetriche definite dal fabbisogno, per il periodo di validità del P.S.I.C. sono stati puntualmente individuati sul territorio all'interno di ogni S.T.

All'interno di tali ambiti, i P.O.C. individuano le Z.T.O. da destinare alla espansione. In alternativa, è data la possibilità ai comuni di affidare lo sviluppo a "Progetti Planivolumetrici di Espansione" e non soltanto mediante la classica zonizzazione.

I soggetti privati proponenti tali "P.P.E." partecipano ad un bando pubblico di assegnazione dei volumi proponendo, sulla base di criteri definiti dal comune, uno sviluppo controllato qualitativamente a livello edilizio delle conurbazioni esistenti.

Particolare attenzione è stata posta anche al tema dei Centri Storici che nel caso specifico rivestono una notevole importanza e costituiscono una risorsa per tutto il territorio, contrassegnato da un notevole numero di contrade.

La proposta del P.S.I.C. consiste nell'inquadrare ogni unità edilizia in una delle seguenti categorie di intervento 1) Restauro; 2) Ristrutturazione; 3) Demolizio-

ne, rinviando al P.O.C. la definizione dei Gradi Protezione nel rispetto delle Categorie di intervento.

Si garantisce in questo modo, il rispetto degli elementi edilizi di maggiore pregio, senza tuttavia appesantire il P.S.I.C. di indagini puntuali proprie del livello operativo e garantendo comunque, attraverso direttive e indirizzi un buon grado di flessibilità nella definizione degli interventi edilizi ammessi.

La sintesi del concetto su cui si basa questo P.S.I.C. è quindi quello di salvaguardare e valorizzare le valenze storiche ambientali esistenti e proporre uno sviluppo delle funzioni antropiche non più sulla base di step successivi basati su una rigida zonizzazione monotematica, ma il più possibile attraverso dei progetti di parti urbane che mediante forme compiute tendono a garantire una maggiore qualità delle conurbazioni.

In questo modo il P.S.I.C. diventa, dopo il P.T.R.C., per molti aspetti, l'ultimo livello di pianificazione pubblica, riservando al P.O.C. una maggiore definizione soltanto di alcuni aspetti e tematismi, ad implementazione dei contenuti del P.S.I.C.

Con il P.S.I.C. della Lessinia non si ha quindi una rigida separazione dei livelli 1) Strutturale, 2) Operativo, 3) Attuativo, ma in diversi casi si ipotizza un "Trascinamento" verso l'alto del livello inferiore, che sulla base di indirizzi e direttive assume le caratteristiche del livello superiore compattando le fasi successive di progettazione urbanistica; viene pertanto riservato al Progetto Planivolumetrico ed Edilizio un ruolo determinante per lo sviluppo delle previsioni urbanistiche, superando il vecchio concetto di zoning degli anni '60.

I concetti sui quali è stato elaborato questo P.S.I.C. hanno peraltro comportato la necessità di proporre alcune modifiche al testo della nuova L.U.R. in discussione, senza le quali il modello di progettazione proposto non risulta completamente realizzabile, soprattutto per quanto riguarda le proposte della "Progettazione Strategica". L'approccio strategico, come descritto da Piroddi (1999) è necessariamente interattivo, cioè fondato sulla risoluzione delle vertenze, dei conflitti, delle concorrenzialità; selettivo, cioè fondato sulle scelte più importanti e prioritarie; temporalizzato, cioè fondato sulla previsione di una successione di eventi certificabili o assai probabili. Il piano strategico dovrebbe quindi contenere già in sé gli elementi necessari all'attuazione diretta degli interventi considerati prioritari (...). Associare al piano strategico un ristretto pacchetto di progetti prioritari per i quali esistono già le condizioni di fattibilità è un modo per rendere immediatamente operative alcune scelte strategiche (...).

stili di vita e prevenzione

massimo
valsecchi

Massimo Valsecchi
direttore del Dipartimento di
Prevenzione dell'ULSS n. 20

L'intuizione che l'attività motoria e l'alimentazione costituiscono elementi fondamentali per il mantenimento della salute risale all'antica medicina greca.

Ippocrate nel "il regime" ricordava che "Non si può mantenersi in salute basandosi soltanto sul tipo di alimentazione, ma a questa bisogna affiancare anche degli esercizi fisici".

Questo tipo di impostazione ha poi accompagnato la medicina nel corso dei secoli dando vita ad un'abbondante (e spesso pedante) produzione di consigli sugli stili di vita da seguire.

La novità di questi ultimi anni non consiste, quindi, nell'aver individuato questo nesso, ma nell'averlo documentato con ricerche sul campo e nell'aver individuato i meccanismi biochimici attraverso i quali l'attività motoria esercita i suoi effetti favorevoli.

Sorprendente (ed entusiasmante) è, inoltre, l'entità dell'effetto protettivo che un regime continuativo di attività motoria riesce ad esercitare nei confronti delle maggiori cause di morte nel nostro Paese (e nei paesi occidentali) e cioè le malattie del sistema circolatorio 34,1%, l'infarto del miocardio: il 5,31% ed il diabete 2,63% (dati riferiti all'anno 2000).

Un secondo aspetto importante è dato dall'evidenza che è possibile (anche se non facile) indurre la popolazione a modificare consolidati stili di vita a favore di stili di vita più idonei a prevenire la comparsa o l'aggravamento di questo tipo di patologie cronico-degenerative.

Il volume Clinical Evidence, edito periodicamente dal British Medical Journal, ha recentemente esaminato la produzione scientifica disponibile ed ha concluso che "la pratica di attività fisica riduce il rischio di incidenti cardiaci mortali e non. Nella

popolazione fisicamente attiva - che pratica attività fisica moderata tutti i giorni o quasi - si evidenzia una riduzione del 30-50% del rischio relativo di malattie coronariche rispetto alla popolazione sedentaria, a parità di altri fattori di rischio".

Ciò che colpisce in questa conclusione è, appunto, l'entità della riduzione del Rischio Relativo in relazione alla maggior causa di morte nel nostro Paese.

Un'ulteriore evidenza di grande rilievo è emersa da uno studio prospettico condotto dal 1980 al 1994 su 5.125 donne affette da diabete.

I rischi relativi per eventi cardiovascolari sono risultati positivamente associati alle ore settimanali di attività fisica fornendo così un elemento di prova di forte solidità all'ipotesi causale.

Rischio relativo	Durata dell'attività fisica
1,0	per meno di un'ora
0,93	fra 1 e 1,9 ore
0,82	fra 2 e 3,9 ore
0,54	fra 4 e 6,9 ore
0,52	oltre 7 ore

In altri termini, le donne diabetiche che hanno dedicato almeno 4 ore settimanali all'attività fisica moderata o vigorosa hanno dimostrato di avere una riduzione di patologia cardiovascolare totale del 40% circa. La stessa riduzione è stata osservata per le coronaropatie e gli ictus cerebrali.

Nel 1998\1999 abbiamo condotto uno studio su un gruppo di pazienti affetti da diabete di tipo 2, residenti nella ULSS n.20 di Verona.

Caratteristica di questo intervento, che è poi stato continuato negli anni successivi, è stato quello di portare i gruppi di pazienti diabetici a partecipare ad un programma di attività mo-

toria attivato per la popolazione anziana in generale con una precisa definizione del livello di intensità dello sforzo fisico da sopportare (due sedute settimanali per sei mesi).

I risultati ottenuti hanno dimostrato che questo tipo di attività consente di ridurre le unità di insulina che i pazienti dovevano assumere senza praticare attività fisica. L'attività fisica, in altri termini, si è dimostrata efficace quanto il farmaco di elezione per questa patologia.

Il New England ha pubblicato, nel febbraio 2002, una revisione dedicata a valutare l'efficacia degli interventi volti a combattere l'obesità ed il sovrappeso, noti fattori di rischio cardiovascolari.

I dati evidenziano che:

- Adulti obesi possono perdere 0,5 chili per settimana riducendo l'apporto calorico giornaliero di 500\1000 calorie al di sotto di quello che li mantiene nel loro peso abituale.

- Aggiungendo alla dieta l'attività motoria il vantaggio è minimo per la perdita di peso ma importante per il mantenimento nel tempo della perdita di peso acquisita con la dieta.

- Soggetti che combinano la dieta, con l'esercizio fisico e con trattamento comportamentale possono perdere dal 5 al 10 % del loro peso entro un intervallo di tempo che varia dai 4 ai sei mesi.

Nel numero del 25 febbraio del 2002 dell'Arch Intern Med è comparso un editoriale che ricorda che "il trattamento dell'ipertensione non è sinonimo di terapia farmacologica. Approcci non farmacologici quali la dieta e un modesto esercizio fisico possono essere molto efficaci nel ridurre la pressione in pazienti che collaborino, presentando rischi ridotti o nessun rischio e costi irrisori".

Se i risultati di una modifica degli stili di vita sono tanto positivi (e come abbiamo visto lo sono) perché mai è così difficile metterli in atto in un programma complessivo di prevenzione su larga scala?

In realtà introdurre modifiche permanenti negli stili di vita nei pazienti è notoriamente un'impresa difficile.

Si tratta di un compito arduo che deve essere affrontato e gestito con determinazione dal medico di famiglia, ma che deve vedere anche opportunità organizzate, all'aperto e nelle palestre, di corsi di attività

motoria.

Un progetto complessivo di queste dimensioni esce dallo specifico ambito sanitario e richiede un forte coinvolgimento delle comunità locali per ottenere supporto culturale, organizzativo e logistico.

Un'indagine condotta nel 2001 ha evidenziato che il singolo elemento predittivo più importante per definire uno stile di vita attivo, in un determinato ambito, è l'ambiente sociale.

I soggetti che avvertono un basso supporto sociale da parte del loro ambiente (famiglia, amici, scuola e posto di lavoro) si sono dimostrati sedentari in misura pari a più del doppio rispetto ai soggetti inseriti in un ambiente ad alto supporto sociale.

Alcune realtà comunali della nostra zona hanno iniziato a recepire questo tipo di orientamento e si dispongono a tenere conto nelle loro scelte urbanistiche della necessità di favorire la creazione di spazi e strutture destinate all'attività motoria, quali percorsi protetti all'interno delle aree verdi a livello di quartiere, ma anche a livello comunale e sovracomunale.

Un ruolo rilevante va assegnato, in questo tipo di attività, alle associazioni di cittadini e/o di pazienti (ad es. le associazioni dei pazienti diabetici ed, in particolare, le associazioni che raccolgono gli anziani) che vanno stimolate ad assumere direttamente l'organizzazione di iniziative per attività tagliate specificamente sulle loro esigenze e supportate da una progettazione complessiva di buon livello tecnico.

Uno degli aspetti più interessanti di questo tipo di attività è che favoriscono la crescita del "capitale sociale" (definizione dell'OMS) vale a dire di quel contesto di relazioni umane che costituiscono il contesto fondamentale non solo di attività di prevenzione ma, più in generale, di tutte le attività di tipo sociale che costituiscono l'ossatura del nostro vivere civile.

Il fatto che si siano dimostrati efficaci anche tipi di attività fisica di entità e di complessità modeste (20/30 minuti di camminata veloce al giorno) apre l'opportunità di individuare e valorizzare a livello di quartieri cittadini percorsi protetti dal traffico che possono contribuire a valorizzare parti della città (penso ad esempio all'imponente circuito delle mura) finora poco conosciute ed utilizzate dai cittadini.

NUMEROUNO
SPETTO DI CERMICHE
 20 Designer interpretano
 marmo e vetro,
 i due materiali nobili
 del Veneto

Vasicomunicanti
CONOSCENDO E COLTIVANDO I
 COMPLESSIVI E COLTIVANDO TRA LORO

RICHARD MEIER
 LUCA TRAZZI
 ALDO CIBIC
 GIANMARIA COLOGNESE
 RICCARDO DALISI
 CLAUDIA HAMERS
 ANDREA PAGNES
 ANGELO MICHELI
 LUCA SCACCHETTI
 VIRGINIO FERRARI
 GIANDOMENICO SANDRI
 KIKA
 ATODESIGN-BL@M
 KAZUHIKO TOMITA
 HENRIQUE PESSOA
 UGO LA PIETRA
 ANDREA MORUCCHIO
 DAVID PALTERER
 AUGUSTO GIBELLI
 ANNA MUSKARDIN

cronache di design a verona



In occasione delle rassegne Biennale di Architettura di Venezia, Abitare il Tempo e Fiera Internazionale del Marmo di Verona, presso Marco Polo Glass Gallery a Venezia e il centro esposizioni Numerouno Design Center a Verona, si tiene un'esposizione di vasi firmati da importanti designers internazionali.

I vasi sono prodotti nei due materiali nobili che hanno fatto la storia di Venezia e del Veneto, il marmo e il vetro di Murano e prodotti da maestri artigiani veneti.

Una mostra di oggetti in coppia che esalta le qualità dei due materiali che diverranno oggetto di culto per queste due arti, testimonianza delle capacità artigiane del Veneto.

I vasi in marmo sono prodotti da: Stone Italiana, Marmi Bavaria, Decormarmi, La Quadrifoglio, Marmi Santa Caterina, Montolli Marmi, Laboratorio del Marmo, Marmi Badia, Marmi Bagnoli, Vaselli Marmi Siena, Bottega del Palladio.

I vasi in vetro sono prodotti da Marco Polo Glass Gallery.

19 settembre - 20 ottobre 2002 presso Numerouno Design Center

Via dei Mutilati 8, Verona - Tel. 045.800.82.88

Curatori della mostra:

Roberto Bianconi e Andrea Pagnes

a cura di mariano dal forno



Il paesaggio come teatro

Dal territorio vissuto al territorio rappresentato

Marsilio

Eugenio Turri
Il paesaggio come teatro
Saggi Marsilio

Determinante per chiunque voglia studiare le componenti del paesaggio è la lettura di questo testo, che si innesta come elemento di approfondimento nel dibattito e nelle tematiche affrontate in questi ultimi numeri della nostra rivista.

Non è semplice sintetizzare l'ampiezza dei temi trattati, che nel sottotitolo "Dal territorio vissuto al territorio rappresentato" trovano i cardini della loro genesi. L'importanza dell'introduzione strutturata per parti è orientata verso una lettura sistematica, che si approfondisce nei contenuti dei capitoli successivi.

Il paesaggio non è altro che la rappresentazione dell'uomo e del suo agire, che nel tempo si è trasformato da "azione" singolare a collettiva. La perdita dei suoi valori è legata all'abbandono dei rapporti con il passato e del bello, intesi come perfetta sincronia tra uomo (conoscenza- azione) e natura.

Il paesaggio è teatro, elemento mediatore, immagine dell'uomo e della sua vita. Attraverso di esso, si leggono azioni creative autonome e conoscenze collettive dell'essere umano che diventano le "referenze" visive

del suo essere legato in duplice funzione. "Attore" (stare dentro il paesaggio), inteso come trasformatore della natura, dell'ambiente e "Spettatore recitante" (stare fuori) alla ricerca di ruoli, di "misure" per nuovi scenari di costruzioni territoriali. La maggior armonia tra l'operato dell'uomo e le forme naturali si ottengono quando il risultato è di tipo visivo, cioè funzione della sua azione di spettatore, come testimonianza della sua identità etnica e culturale.

Tutte le azioni territoriali fatte dall'uomo passano attraverso l'elemento mediatore che è il paesaggio, comunicazione tra il sistema sociale- percettivo- culturale e il sistema territoriale con i suoi modelli funzionali. E' attraverso il percorso vitale della società che l'operato dei geografi, non disgiunto dalle altre componenti culturali, opera nella lettura del paesaggio, attraverso la riconduzione guidata di una metodologia che ricerca nella percezione del paesaggio una sua semiotica. Eugenio Turri, introduce nelle sue riflessioni, la nozione di iconema, unità elementare- segno primario della percezione visiva, componente basilare per comprendere l'insieme organico del "tutto", incarnazione del genius loci di un territorio.

Il paesaggio è fatto dall'insieme di icone e dalle sue combinazioni che organizzano lo spazio in un suo ordine e lo identificano nel territorio. In riferimento a tutto ciò le politiche di pianificazione non possono riconoscere questi "segni", l'importanza che assumono in un contesto ben preciso essendo un linguaggio sociale, un codice che permette la comprensione e l'identificazione di una società- teatro e le sue rappresentazioni. L'iconema per qualsiasi operatore del territorio è l'elemento chiarificatore, luce, orientamento nel percorso che incarna la profondità vera di un ambiente, le sue cariche simboliche, le sue identità culturali, la dimensione del tempo e della storia. Nel paesaggio agrario il coltivatore... annusava...le sue scelte coltivative nelle diverse aree minime (corema), in armonia con il territorio e in sintonia con l'ambiente. La giusta fusione del corema in iconemi genera perfette armonie spaziali, grafico visive, dando vita ad una musica dove la fonologia corrisponde alla topologia. Nel corso dei secoli le "arti" espresse

nel paesaggio troveranno la loro sublimazione in un sempre più esaltante rapporto tra paesaggio- teatro in funzione dell'uomo e della sua recitazione. Ignorare questi aspetti ha a volte determinato la non leggibilità del paesaggio e il disordine tipico delle società più avanzate. L'autore si pone domande determinanti e altrettante soluzioni legate alla metafora del paesaggio- teatro, ad una politica di tutela del territorio, alla buona coscienza dei cittadini, al corretto agire di enti, amministrazioni locali, regionali o statali, ma soprattutto identifica come determinanti le voci della cultura e della tradizione locale. Una risorsa quest'ultima fondamentale perché "cuore del territorio" (genius loci).

Il vivere umano, agire, nel suo avventurarsi nel tempo, è legato al rispetto del passato, fa parte di ogni società, della memoria individuale e collettiva. Crescono così tutti quei legami, fortemente sentiti, che lo accompagnano nelle azioni e nei ricordi, lo identificano interprete e spettatore sul territorio. E' sul territorio che l'uomo trova le indicazioni per l'agire ed edifica segni antropici, che ne permettono la leggibilità nelle sue forme più semplici o complesse.

Per lo studio di queste componenti, notevole è la bibliografia nelle sue indicazioni ed estesa nella conoscenza dei vari settori del tema trattato.

Uno degli aspetti più importanti di questo saggio lo si trova in una delle ultime parti dell'introduzione, chiaramente espresso dall'autore che in conclusione riporta. "...Il presente libro, oltre alla ricerca di nuove linee teoriche nell'ormai lungo dibattito sul paesaggio, vuole offrirsi un po' come guida a questi cultori del paesaggio sia come incoraggiamento al loro impegno, sia come utile riferimento per diffondere quella "educazione a vedere", a vedere per capire (cioè capire il funzionamento dell'organismo territoriale sotteso al paesaggio e riconoscere i valori simbolico- culturali che vi si connettono) che rappresenta un atto fisiologico fondamentale per ogni società al fine di stabilire un rapporto positivo con i territori in cui vive, valorizzandone le potenzialità in quanto spazio di vita, e difendendolo anche nei suoi valori simbolici in quanto specchio di sé."

Venere e Amore

a cura di elena granuzzo

Mai come nella nostra epoca i confini tra le diverse arti, tra le diverse metodologie espressive sono stati così labili, attenuati da nuove esigenze linguistiche che sempre più tendono verso una comunicazione globalizzata, ostile a qualsiasi rigida definizione semantica.

Ma spesso non si immagina che, ad esempio, il dibattito sulla distinzione di due tra le Arti maggiori, la Pittura e la Scultura, fosse già vivo nel Cinquecento, e che una tra le più interessanti opere del Rinascimento, la "Venere e Cupido" dipinta da Pontormo su disegno di Michelangelo, venisse categorizzata come un "dipinto estremamente scultoreo", in grado di far innamorare gli uomini "come avviene alla Venere di Prassitele".

Proprio il dissolvimento visivo di categorie estetiche, la composizione estremamente artificiosa volta a mettere in risalto la muscolatura insolitamente rilevata di una Venere "mascula", hanno fatto sì che quest'opera (ora conservata all'Accademia di Firenze) venisse per lungo tempo avvertita come ostica alla comune sensibilità percettiva, rimanesse sconosciuta al grande pubblico ed ignorata dagli studiosi.

Oggi, invece, è possibile approfondire la tematica del nudo femminile nell'opera del Buonarroti accostando per la prima volta

questo quadro, impreziosito dal recente restauro, con alcuni suoi studi sulla dea dell'amore, da raffrontare ad altre tipologie di figure muliebri, dalla "Leda" del Rosso Fiorentino alla "Notte" del Ghirlandaio, dalla splendida "Venere e Cupido" di Tiziano alla "Leda" dello stesso Michelangelo.

Quest'ultimo, incaricato insieme al Bronzino ed al Pontormo dal ricco mercante e banchiere fiorentino Bartolomeo Bettini di decorare la "camera" della sua residenza cittadina, (per la quale era prevista al centro la "Venere e Cupido", attorniate da lunette raffiguranti i maggiori poeti toscani che cantarono d'amore), volle dare una risposta complessa, interpretativamente enigmatica, alla docile e melodiosa Venere veneziana.

Quando, infatti, Bettini gli richiese un cartone di "Venere ignuda con un Cupido che la bacia" con l'intento di farne eseguire al Pontormo il dipinto, volle chiaramente riunire per un'opera che lo avrebbe elevato al rango di prestigioso committente il più grande disegnatore ed il maggior "colorista" di Firenze, promovendo una solida collaborazione artistica che traeva linfa vitale dalle più profonde origini toscane.

Inoltre, nella decisione di coniare un inusuale modello di bellezza con la rappresentazione di un'articolata muscolatura attinta

dall'arte antica, con abbondanti dettagli realistici e con la stilizzazione di pose intrecciate, Michelangelo intendeva mostrare la "corretta" rappresentazione di nudo femminile disteso, senza immaginare che questa divenisse l'opera maggiormente copiata nella storia dell'arte cinquecentesca, nè che segnasse, con "l'artificio ben equilibrato" e la "supremazia della forma", l'esplicito precedente alla nascita della Maniera toscana.

Certo, Michelangelo poteva aver visto le immagini di Venere e Cupido dipinte da Giorgione, Palma il Vecchio e Lotto durante il soggiorno a Venezia nell'autunno del 1529, ma volle tradurre l'erotismo e la sensualità dei modelli settentrionali nel linguaggio acuto e complesso in uso presso i Medici, coniugandolo alla necessità di questa particolare commissione, una "camera" che avrebbe dovuto esprimere in un prezioso programma decorativo il carattere, la virtù e l'orgoglio civico d'una famiglia che, difettando di nobiltà, cercava un pubblico riconoscimento nel fiero linguaggio dell'arte.

"Venere e Amore. Michelangelo e la nuova bellezza ideale", Tribuna del David, Galleria dell'Accademia, Firenze.. Orario: Martedì-Domenica 8.15-18.50, Lunedì chiuso. Tel. 055 2654321. Fino al 3 novembre.



calendario

a cura di **morena alberghini**

OTTOBRE - NOVEMBRE 2002

BOLOGNA

“SAIE 2000”

Ente Fiera di Bologna
Via della Fiera, 20
Dal 16 al 20 ottobre - Orari: 9-18
tel. 051-6375111

BERGAMO

“Gabriele Basilico e Salvo”

- Paesaggio contemporaneo.
Dialoghi fra fotografia e pittura.
Galleria d'Arte Moderna
Via S. Tomaso, 53
Fino al 17 novembre
Orari 10-19 - chiuso lunedì
Tel. 035-399529



CAGLIARI

“Andy Warhol”

L'opera grafica
Centro Culturale d'Arte e Cultura
Exmà
Via S. Lucifero, 72
Fino al 27 ottobre
Orari 10/14 - 17/24 - Chiuso lun.
Tel. 070-666399

FERRARA

“Sargent e l'Italia”

- Per la prima volta in Italia una
retrospettiva sul pittore dell'ultimo
ottocento.
Palazzo dei Diamanti
Corso Ercole I d'Este
Fino al 06 gennaio
Tutti i giorni 9-19
Tel. 0532-209988

MANTOVA

“Gonzaga. La celeste galleria”

Palazzo Te e Palazzo Ducale
Fino al 08 dicembre.
Palazzo Te 9-19
Palazzo Ducale 8.45-18.45
Chiusi entrambi lunedì
Tel. 0376-382150

MILANO

“Pierre-August Renoir e la luce dell'impressionismo”

- Una fra le più complete mostre
fatte in Italia sull'artista.
Fondazione Mazzotta

FORO BONAPARTE 50

Fino al 24 novembre
Orari 10-19.30 - Chiuso lunedì
Tel. 02-878197

MODENA

“Tutte le donne del mondo”

Le donne viste attraverso gli scatti
di Nobuyoshi Araki.
Palazzina dei Giardini
Corso Canalgrande
Fino al 06 gennaio
Orari 10/13 - 15/18 - Chiuso lun.
Tel. 059-206883

PADOVA

“Picasso. 1961-1972”

Palazzo Zabarella
Via San Francesco 27
Fino al 12 gennaio
Orari 9.30-19.30 chiuso lunedì
Tel. 049-2010023



PRATO

“Mimmo Paladino”

Esposti dipinti e sculture realizzate
dal '70 ad oggi.
Museo Pecci
Viale della Repubblica, 277
Fino al 06 gennaio
Orari 10/13.30 - 14.30-19
Chiuso domenica
Tel. 055-2347273

ROMA

“Max Enst e i suoi amici surrealisti”

Museo del Corso - Via del Corso, 320
Fino al 03 novembre
Orari 10-20 chiuso lunedì
Tel. 06-6786209



“Rembrandt - un pittore incisore”

Scuderie Papali - Via XXIV Maggio,
16

Fino al 06 gennaio

Da domenica-giovedì 10-20
Da venerdì-sabato 10-23
Tel. 06-39967500

RIMINI

“Il Trecento Adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente”

Castel Sismondo - Piazza Malatesta
Fino al 29 dicembre
Orari 9-19 - Chiuso lunedì
Tel. 0541787681

SIENA

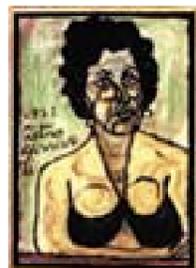
“Robert Capa”

Santa Maria della Scala
Piazza Duomo, 2
Fino al 12 gennaio
Tutti i giorni 10-18
Tel. 0577-224811

TORINO

“Da Rousseau a Ligabue. Naïf ?”

- In mostra oltre cento opere del
celebre pittore.
Palazzo Bricherasio
Via Lagrange, 20
Fino al 24 novembre.
Mart.- merc.- dom. 9.30-19.30
Gio.- ven.- sab. 9.30-22.30
Tel. 011-5711811



“Gabriele Basilico”

“Giovanni Battista Quadrone”
Galleria Civica d'Arte Moderna e
Contemporanea
Via Magenta, 31
Fino al 20 ottobre
Orari 10-19 - chiuso lunedì
Tel. 011-4429518

“Exit. Nuove geografie della creatività italiana”

Centro per l'Arte Contemporanea
Via Modane 16
Fino al 06 gennaio
Orari 11-19 - chiuso lunedì
tel. 011-19831600

TRENTO

“Cai Guo-Quiang - Ethereal Flowers”

- Dipinti, disegni e filmati sulle
performance pirotecniche
dell'artista
Galleria Civica d'Arte
Contemporanea - Via Belenzani, 46
Fino al 24 novembre
Orari 10-18 - chiuso lunedì
Tel. 0461-985511

TREVISO

“L'Impressionismo e l'Età di Van Gogh”

Casa dei Carraresi
Via Palestro, 33/35
Dal 9 novembre al 30 marzo
Lun./gio. 9-20
ven./dom. 9-22
tel. 0438-21306

VENEZIA

“La Biennale di architettura”

Giardini di Castello - Arsenale
Fino al 03 novembre
Tutti i giorni 10-18
tel. 041-5218846

“I Faraoni”

Palazzo Grassi
San Samuele, 3231
Fino al 25 marzo
Tutti i giorni 9-19
Tel. 199-139139

VERONA

“Lucio Fontana”

Palazzo Forti - Corso S. Anastasia
Dal 25 ottobre al 9 marzo
Orari 9.30-19 - chiuso lunedì
Tel. 045-8001903

VICENZA

“Steven Holl”

Basilica Palladiana
Fino al 01 dicembre
Orari 10-19 - chiuso lunedì
Tel. 0444-322196



